



UNIVERSITÀ DELLA
VALLE D'AOSTA
UNIVERSITÉ DE LA
VALLÉE D'AOSTE

UNIVERSITÀ DELLA VALLE D'AOSTA

Dipartimento di Scienze Economiche e Politiche

Corso di Laurea in Scienze Politiche e Relazioni Internazionali

TESI DI LAUREA TRIENNALE

***LA VALLE D'AOSTA CONTESA. INTELLIGENCE, BANDE PARTIGIANE
E STRATEGIE FRANCESI NEL CROLLO DELL'ITALIA FASCISTA.***

Relatore: Prof. Paolo Gheda

Candidato: Xavier Avoyer, matricola n. 21F02558

Anno Accademico 2025/2026

INDICE

INTRODUZIONE	(Pagina 4)
---------------------	-------------------

CAPITOLO 1: LA VALLE D'AOSTA COME FRONTIERA STRATEGICA

<i>1.1 La posizione geopolitica della Valle d'Aosta</i>	<i>(pagina 8)</i>
<i>1.2 Frontiera alpina occidentale nella Seconda guerra mondiale</i>	<i>(pagina 10)</i>
<i>1.3 Fascismo, identità valdostana e questione linguistica</i>	<i>(pagina 12)</i>
<i>1.4 La crisi dell'8 settembre 1943</i>	<i>(pagina 15)</i>

CAPITOLO 2: LE AMBIZIONI FRANCESI E LA POLITICA DI DE GAULLE

<i>2.1 La ridefinizione delle frontiere e la Francia libera</i>	<i>(pagina 18)</i>
<i>2.2 Le rivendicazioni francesi sulle Alpi occidentali</i>	<i>(pagina 20)</i>
<i>2.3 De Gaulle e il progetto espansionistico francese</i>	<i>(pagina 22)</i>
<i>2.4 Diplomazia, propaganda e questione valdostana</i>	<i>(pagina 24)</i>

CAPITOLO 3: BANDE PARTIGIANE, INTELLIGENCE E CONFLITTO POLITICO MILITARE

<i>3.1 Le formazioni partigiane valdostane</i>	<i>(pagina 27)</i>
<i>3.2 Rapporti con i Servizi francesi e alleati</i>	<i>(pagina 30)</i>
<i>3.3 Reti informative e operazioni clandestine</i>	<i>(pagina 32)</i>
<i>3.4 Il dibattito interno sull'annessione</i>	<i>(pagina 34)</i>
<i>3.5 Le forze anti-annessionistiche</i>	<i>(pagina 37)</i>
<i>3.6 Dalla Resistenza alle Istituzioni</i>	<i>(pagina 38)</i>

CAPITOLO 4: LA CRISI DEL 1945 E IL TENTATIVO FRANCESE

<i>4.1 La ritirata nazi-fascista e il vuoto di potere</i>	<i>(pagina 41)</i>
<i>4.2 L'ingresso delle truppe francesi in Valle d'Aosta</i>	<i>(pagina 43)</i>
<i>4.3 Le reazioni delle autorità italiane</i>	<i>(pagina 44)</i>
<i>4.4 Gli alleati e il contenimento delle ambizioni francesi</i>	<i>(pagina 46)</i>
<i>4.5 Il fallimento del progetto annessionista</i>	<i>(pagina 48)</i>

CAPITOLO 5: DALLA MINACCIA ANNESSIONISTA ALL'AUTONOMIA SPECIALE

<i>5.1 La trasformazione della questione valdostana</i>	<i>(pagina 50)</i>
<i>5.2 Il regionalismo come soluzione politica</i>	<i>(pagina 51)</i>
<i>5.3 Il Decreto Luogotenenziale del 1945</i>	<i>(pagina 53)</i>
<i>5.4 Lo Statuto Speciale e la sicurezza della frontiera alpina</i>	<i>(pagina 54)</i>
<i>5.5 Conseguenze politiche e istituzionali</i>	<i>(pagina 56)</i>

CAPITOLO 6: INTERPRETAZIONI STORICHE E MEMORIA POLITICA

<i>6.1 La storiografia italiana</i>	<i>(pagina 58)</i>
<i>6.2 La storiografia francese</i>	<i>(pagina 60)</i>
<i>6.3 Il mito resistenziale e la rimozione della crisi annessionista</i>	<i>(pagina 62)</i>
<i>6.4 Memoria pubblica e identità valdostana</i>	<i>(pagina 64)</i>
• Fonti archivistiche	<i>(pagina 66)</i>
• Fonti normative	<i>(pagina 66)</i>
• Raccolte documentarie	<i>(pagina 66)</i>
• Bibliografia	<i>(pagina 66)</i>
• Saggi in opere collettanee	<i>(pagina 68)</i>
• Sitografia	<i>(pagina 68)</i>
• Ringraziamenti	<i>(pagina 69)</i>

L'autonomia speciale costituisce oggi uno degli elementi più caratteristici dell'identità della Valle d'Aosta. Essa è la rappresentazione di una realtà profondamente radicata nella vita della regione, presente nelle istituzioni, nel bilinguismo, nell'amministrazione pubblica e, più in generale, nelle percezioni che i valdostani hanno della propria storia e della propria specificità. Per chi vive in questo territorio, l'autonomia appare spesso come un dato acquisito, il naturale punto di equilibrio raggiunto al terminare della Seconda guerra mondiale.

Proprio questa apparente naturalezza ha dato origine al presente lavoro. Crescere in una regione nella quale l'autonomia speciale costituisce uno dei principali riferimenti dell'identità collettiva significa inevitabilmente interrogarsi sulle circostanze che ne hanno resa possibile la nascita. Da questa curiosità è scaturita e maturata la mia volontà di approfondire una vicenda che, pur essendo cosa nota nei suoi esiti istituzionali, si è rilevata, attraverso lo studio delle fonti, assai più complessa di quanto la memoria pubblica lasci generalmente intuire.

Nel corso della ricerca è emerso infatti come la conquista dell'autonomia non sia stato il risultato di un percorso lineare e privo di alternative. Gli ultimi mesi della guerra e il difficile dopoguerra videro la Valle d'Aosta mutare in uno spazio nel quale si intrecciano la lotta di Liberazione, le rivendicazioni territoriali francesi, gli interessi delle potenze alleate, l'azione del movimento autonomista e le iniziative delle autorità italiane chiamate a difendere l'integrità della regione. La crisi annessionista del 1945, spesso ricordata soltanto come un episodio della nascita dell'autonomia, assunse invece dimensioni politiche e diplomatiche che ne fanno uno dei momenti più delicati della storia contemporanea valdostana.

L'interesse per questa ricerca nasce dunque dalla volontà di comprendere più a fondo quella stagione storica, non soltanto per ricostruirne gli avvenimenti, ma anche per riflettere sul modo in cui essi sono stati interpretati e ricordati nel corso dei decenni. Essere Valdostano ha decisamente influito nello stimolo alla ricerca, poiché mi ha consentito di osservare da vicino il ruolo che l'autonomia continua a svolgere nella vita della comunità regionale. In più ho potuto capire e percepire alcune situazioni in modo molto più intenso, facendo parte di questa popolazione e cultura, mi sono sentito immerso nelle vicende come se ne avessi preso parte in prima persona. Ho avuto modo di confrontarmi con alcuni miei compaesani di altri tempi, di capire i loro ragionamenti e di dividerne il vissuto. Tuttavia, per questo motivo ho ritenuto necessario affrontare l'argomento con il rigore proprio della ricerca storica, lasciando che fossero il confronto tra le fonti e l'analisi critica della documentazione a guidare la ricostruzione degli eventi. L'approfondimento della bibliografia ha evidenziato fin dalle prime fasi della ricerca come la questione valdostana fosse stata affrontata dalla storiografia attraverso prospettive differenti. Le opere dedicate alla Resistenza e alla nascita dell'autonomia speciale hanno consentito di ricostruire con precisione il contesto politico e istituzionale nel quale mutarono gli avvenimenti del 1945, mettendo in luce il ruolo svolto dal movimento resistenziale, dal Comitato di Liberazione Nazionale e dalle principali personalità della vita politica valdostana. Parallelamente, l'esame della documentazione francese e delle raccolte documentarie pubblicate nel corso degli anni ha restituito una diversa prospettiva sulla medesima vicenda, evidenziando la dimensione internazionale e il peso assunto dalle iniziative diplomatiche e militari promosse dalla Francia negli ultimi mesi della guerra.

Proprio il confronto tra queste tradizioni storiografiche molto differenti ha determinato uno degli aspetti centrali del mio elaborato. La ricerca non nasce dall'esigenza di sostituire una ricerca storica con un'altra, ma dalla volontà di mettere in relazione tradizioni storiografiche e patrimoni documentari differenti, nella convinzione che soltanto il loro confronto consenta di cogliere pienamente la complessità della questione valdostana tra il 1943 e il 1945.

In questa prospettiva, particolare rilievo ha assunto la documentazione del Servizio Informazioni Militari (SIM), i cui rapporti consentono di seguire l'evolversi della crisi attraverso le valutazioni formulate dalle autorità italiane nel momento stesso in cui gli avvenimenti si stavano svolgendo. La consultazione di tale documentazione è stata possibile grazie alla disponibilità del professor Andrea Désandré e dell'Istituto Storico della Resistenza in Valle d'Aosta, presso il quale è conservata una copia digitale dei fascicoli. La possibilità di accedere a questo patrimonio documentario ha rappresentato un'opportunità di particolare valore per questo elaborato, perché mi ha consentito di affiancare alla storiografia consolidata una documentazione coeva di straordinario interesse storico. Nel corso del lavoro, tutte le note riportanti la dicitura «AUSSME-SIM» si riferiscono alla documentazione consultata presso l'Istituto.

La ricerca non si è proposta pertanto di sostituire una ricostruzione storiografica con un'altra, né di attribuire maggiore attendibilità a una determinata tradizione documentaria. L'obiettivo è piuttosto quello di ricomporre prospettive differenti, mettendo in relazione studi storici, raccolte documentarie e fonti archivistiche, così da avere un ventaglio di fonti molto ampio e poter meglio riuscire a restituire un quadro il più possibile completo della crisi annessionista e del successivo processo che condusse alla nascita dell'autonomia speciale. Il confronto tra queste fonti ha costituito il principale criterio metodologico seguito nello svolgimento dell'intero lavoro e rappresenta, al tempo stesso, l'elemento che ne caratterizza l'impostazione.

Il presente lavoro si erge sul confronto tra fonti di diversa natura, ritenuto fondamentale per affrontare una vicenda nella quale le dinamiche locali si intrecciano costantemente con il contesto politico e diplomatico internazionale. La ricostruzione degli avvenimenti è stata quindi sviluppata attraverso l'integrazione tra studi storiografici, raccolte documentarie, documentazione archivistica e testimonianze, nella convinzione che soltanto il dialogo tra queste diverse tipologie di fonti potesse restituire la complessità della questione valdostana.

Per l'inquadramento storico generale sono risultati fondamentali gli studi di Elio Riccarand, Roberto Nicco, Silvana Presa, che hanno consentito di ricostruire il contesto della Resistenza valdostana, l'evoluzione della questione annessionista e il progressivo affermarsi del progetto autonomista. A questi si sono affiancati i contributi di Andrea Désandré, particolarmente utili per comprendere la vita politica della Valle d'Aosta durante gli ultimi mesi del conflitto e nel secondo dopoguerra, e le ricerche di Giampaolo Ferraioli, Antonella Dallou e Remo Chabod, indispensabili per approfondire il ruolo di rilievo svolto da Federico Chabod nell'elaborazione e nell'affermazione del progetto autonomistico.

Un'importanza particolare hanno assunto le raccolte documentarie pubblicate da Marc Lengereau e da Anselme Lucat e Paolo Momigliano Levi. La prima ha consentito di analizzare la documentazione francese relativa alla politica perseguita dal governo De Gaulle nei confronti della Valle d'Aosta, mentre la seconda ha offerto un ricco apparato di fonti ufficiali riguardanti la nascita dell'autonomia speciale, i memoriali di Federico Chabod, i decreti luogotenenziali, la documentazione prodotta dal *Comité Valdôtain de Libération*, pagine di giornali e quotidiani dell'epoca e molte fotografie degli eventi di quei mesi. L'utilizzo congiunto di queste raccolte ha permesso di seguire la vicenda attraverso prospettive differenti, mettendo in relazione la dimensione internazionale della crisi con l'evoluzione politica e istituzionale interna.

Particolare rilievo ha assunto inoltre la documentazione del Servizio Informazioni Militari, che, come già precisato in precedenza, mi ha permesso di confrontare le ricostruzioni storiografiche con i rapporti redatti contestualmente agli avvenimenti, offrendo un'ulteriore prospettiva sulla crisi annessionista e sul contesto politico e diplomatico nel quale essa maturò.

La ricerca è articolata in sei capitoli, organizzati secondo uno sviluppo cronologico e tematico che conduce il lettore alla ricostruzione del contesto storico fino alle più recenti riflessioni Storiografiche e memoriali.

Il primo capitolo si dedica alla formazione dell'identità valdostana e al contesto storico, geografico e culturale della regione, elementi a mio avviso indispensabili per comprendere la peculiarità di un territorio di frontiera nel quale la questione linguistica e quella istituzionale hanno assunto, nel corso del Novecento, un'importanza crescente.

Il secondo capitolo ricostruisce la genesi e il progressivo delinearsi della questione valdostana durante la Seconda guerra mondiale, soffermandosi sulle ambizioni territoriali della Francia e sulle strategie perseguite da Charles De Gaulle nel quadro della ridefinizione dei confini alpini. In questo contesto vengono esaminati i primi sviluppi di una vicenda destinata a intrecciarsi con il fenomeno resistenziale, con la diplomazia alleata, con lo spionaggio e il futuro istituzionale della regione.

Il terzo capitolo affronta la progressiva maturazione della questione valdostana nel contesto della lotta partigiana del 1944 e dei primi mesi del 1945, ricostruendo la situazione militare valdostana, l'intreccio tra iniziative diplomatiche francesi, attività della Resistenza, interessi delle potenze alleate e crescente attenzione delle autorità italiane nei confronti del confine nord-occidentale.

Il capitolo quarto costituisce il nucleo centrale della ricerca e analizza gli avvenimenti compresi tra la Liberazione e l'arrivo delle truppe alleate in Valle d'Aosta. Particolare attenzione è riservata alle trattative che consentirono di evitare morti e distruzioni durante la ritirata tedesca, al tentativo di affermazione della politica annessionista francese, all'azione svolta dalle missioni alleate e al ruolo svolto da Augusto Adam nel delicato e precario equilibrio tra esigenze militari, diplomatiche e politiche.

Il quinto capitolo segue l'evoluzione della vicenda dopo il superamento della crisi più acuta, ricostruendo il percorso che condusse all'emanazione dei decreti luogotenenziali del 7 settembre 1945 e alla progressiva definizione dell'autonomia speciale. L'attenzione si concentra sul contributo di Federico Chabod, sull'attività delle istituzioni regionali e sul processo attraverso il quale le rivendicazioni maturate durante l'esperienza resistenziale trovarono una prima concreta traduzione nell'ordinamento dello Stato italiano.

Infine, il capitolo sesto propone una riflessione di carattere storiografico, mettendo a confronto le principali interpretazioni italiane e francesi della questione valdostana e analizzando il contributo offerto dalla documentazione archivistica consultata nel corso della ricerca. L'ultima parte del lavoro si dedica al rapporto tra storia e memoria, con l'obiettivo di comprendere come la crisi annessionista sia stata ricordata, reinterpretata e progressivamente inserita nella più ampia narrazione della nascita dell'autonomia valdostana.

La presente ricerca non intende proporre una rilettura radicale della storia valdostana, né tantomeno sostituire le interpretazioni consolidate con una nuova chiave di lettura. L'obiettivo è piuttosto quello di portare un contributo alla comprensione di una vicenda storica particolarmente complessa e delicata attraverso il confronto tra prospettive differenti, nella convinzione che soltanto il dialogo tra le fonti, documenti e tradizioni storiografiche possa restituire l'effettiva portata degli avvenimenti che interessarono la Valle d'Aosta tra il 1943 e il 1948.

Nel corso del lavoro è emerso come la nascita dell'autonomia speciale non possa essere considerata la naturale sintesi della lotta di Liberazione, ma il risultato di un processo politico e diplomatico nel quale si intrecciano interessi locali, strategie internazionali e scelte compiute in un contesto di profonda incertezza. La crisi annessionista rappresentò uno dei momenti più delicati di questo percorso, non soltanto per le implicazioni territoriali che essa comportava, ma anche perché contribuì a ridefinire il rapporto tra la Valle d'Aosta e lo Stato italiano, ponendo le basi della successiva autonomia speciale.

Se oggi il ricordo di quegli anni coincide prevalentemente con la conquista dell'autonomia speciale, il confronto tra la documentazione coeva e la storiografia permette di riportare in primo piano anche le incertezze e le profonde tensioni che caratterizzano quel percorso. Comprendere questa complessità significa, in ultima analisi, comprendere più profondamente anche il valore dell'autonomia valdostana, non come un risultato inevitabile, ma come una conquista maturata in uno dei momenti più critici della storia contemporanea della regione.

Con questo spirito il presente lavoro si propone di accompagnare il lettore lungo un percorso che, partendo dalla genesi della questione valdostana, giunge fino alla riflessione sulla sua memoria storica, nella convinzione che soltanto una conoscenza piena del passato, libera da semplificazioni e letture unilaterali, possa restituire il reale significato di una delle pagine più decisive della storia contemporanea della Valle d'Aosta.

CAP. 1 – La Valle d’Aosta come frontiera strategica.

1.1 La posizione geopolitica della Valle d’Aosta.

La Valle d'Aosta occupa una posizione geografica peculiare nel contesto dell'arco alpino occidentale. Situata all'estremità nord-occidentale della penisola italiana, la regione confina con la Francia a ovest, con la Svizzera a nord e con il Piemonte a est e a sud. Tale collocazione ha storicamente attribuito al territorio valdostano una funzione di cerniera tra il mondo italiano e quello transalpino, rendendolo uno dei principali punti di attraversamento delle Alpi occidentali.¹

La struttura fisica della regione è caratterizzata dalla presenza della valle della Dora Baltea, che si sviluppa lungo un asse est-ovest e alla quale convergono numerose vallate laterali. Questa conformazione ha favorito, fin dall'antichità, la concentrazione delle principali vie di comunicazione e dei traffici commerciali lungo il fondovalle. In particolare, i valichi del Gran San Bernardo e del piccolo San Bernardo hanno rappresentato per secoli due delle più importanti direttrici di collegamento tra la penisola italiana e l'Europa centro-occidentale.²

L'importanza strategica di tali passaggi è attestata già in epoca romana. La fondazione di Augusta Praetoria Salassorum, l'attuale Aosta, avvenuta nel 25 a.C., rispondeva infatti anche alle esigenze di controllare le principali vie di attraversamento delle Alpi e di garantire la sicurezza dei collegamenti tra l'Italia e le province settentrionali dell'impero. I percorsi che conducevano ai colli del Gran San Bernardo e del Piccolo San Bernardo costituivano nodi fondamentali della viabilità Alpina e mantennero tale funzione anche nei secoli che seguirono.³

Durante il Medioevo e l'età moderna, la Valle d'Aosta continuò a svolgere un ruolo essenziale nei rapporti tra i territori posti sui due versanti delle Alpi. Attraverso il Gran San Bernardo transitava una delle principali direttrici della Via Francigena, mentre il Piccolo San Bernardo rappresentava uno dei collegamenti più diretti tra il Ducato di Aosta e la Savoia. La regione divenne così un punto di incontro tra realtà politiche, economiche e culturali differenti,

¹ T. Omezzoli, “Lingua e identità valdostana”, in S. J. Woolf (a cura di), *Storia d’Italia. Le regioni dall’Unità ad oggi. La Valle d’Aosta.*, Torino, Einaudi, 1995 pp. 139-194.

² M. Bocchio, *Il Vallo Alpino in Piemonte*, Torino, Consiglio Regionale del Piemonte, 2016, pp. 4-10.

³ T. Omezzoli, “Lingua e identità valdostana”, cit., pp. 139-194.

sviluppando nel tempo caratteristiche identitarie che la distinguevano dal resto della penisola italiana.⁴

La particolare posizione geografica contribuì inoltre a consolidare rapporti storici con le popolazioni francofone dei territori confinanti. I frequenti contatti commerciali, religiosi e culturali favorirono la diffusione di tradizioni comuni e di una cultura di frontiera che avrebbe esercitato un'influenza significativa sull'evoluzione dell'identità valdostana. Tale dimensione transalpina non costituiva soltanto un elemento culturale, ma rappresentava anche un fattore politico destinato ad assumere un'importanza crescente nel corso del Novecento.⁵

Con la formazione degli Stati nazionali e, successivamente, con il consolidamento delle politiche di difesa dei confini, la Valle d'Aosta acquisì un peso strategico sempre maggiore. La sua posizione lungo il confine occidentale del Regno d'Italia la rese infatti uno dei settori più sensibili dell'intero sistema difensivo nazionale. Il controllo dei valichi alpini assumeva un valore essenziale non soltanto sotto il profilo militare, ma anche dal punto di vista logistico ed economico, poiché attraverso tali direttrici transitano uomini, merci e informazioni.⁶

Negli anni precedenti la Seconda guerra mondiale, il regime fascista attribuì particolare attenzione alla difesa dell'arco alpino occidentale. La realizzazione del Vallo Alpino del Littorio e delle relative infrastrutture militari testimonia come il confine Valdostano fosse considerato un settore di primaria importanza per la sicurezza dello Stato. La presenza di opere fortificate e di presidi militari confermava la consapevolezza del valore strategico della Regione all'interno del sistema difensivo italiano.⁷

Tuttavia, la centralità Geopolitica della Valle d'Aosta non può essere spiegata esclusivamente attraverso considerazioni di carattere militare. Alla vigilia della Liberazione, la regione rappresentava infatti un territorio nel quale convergevano interessi strategici, culturali e politici. La sua posizione di frontiera, la presenza di una consolidata tradizione francofona e il ruolo svolto storicamente nei collegamenti transalpini contribuirono a renderla oggetto di particolare attenzione da parte della Francia durante le ultime fasi del conflitto e nel secondo dopoguerra. Le rivendicazioni avanzate dal governo francese tra il 1943 e il 1945 non possono essere

⁴Ivi, pp. 191-194.

⁵ Ibidem.

⁶Studio BER, *La difesa dei confini nazionali*, pp. 1-5.

⁷M. Bocchio, *Il Vallo alpino in Piemonte*, cit., pp. 4-12.

pertanto comprese senza considerare il valore geopolitico che la Valle d'Aosta aveva assunto nel corso della sua storia.⁸

La posizione geografica della Regione costituì dunque uno degli elementi fondamentali alla base della futura questione valdostana. La convergenza tra fattori geografici, strategici e culturali trasformò infatti la Valle d'Aosta in un territorio di confine dotato di caratteristiche uniche nel panorama italiano, destinato a svolgere un ruolo significativo nelle vicende della Resistenza, della liberazione delle successive tensioni diplomatiche tra Italia e Francia.

1.2 La frontiera alpina occidentale nella Seconda guerra mondiale.

Allo scoppio della Seconda guerra mondiale, la Valle d'Aosta occupava una posizione di particolare rilievo all'interno del sistema difensivo del Regno d'Italia. La collocazione geografica della regione, al confine con la Francia e in prossimità della Svizzera, ne faceva infatti uno dei principali punti di accesso alla penisola attraverso l'arco alpino occidentale. I valichi del Gran San Bernardo e del Piccolo San Bernardo, utilizzati da secoli come vie di comunicazione e di scambio tra i due versanti delle Alpi, assunsero nel contesto bellico una rilevanza strategica che andava ben oltre la dimensione regionale.⁹

La politica militare del regime fascista attribuì grande importanza alla difesa delle frontiere alpine. Fin dagli anni Trenta, il governo italiano avviò un vasto programma di fortificazione dei confini nazionali, noto come Vallo Alpino del Littorio, finalizzato a proteggere il territorio da eventuali aggressioni provenienti dagli Stati confinanti. In tale contesto, anche la Valle d'Aosta fu interessata dalla costruzione di opere difensive, postazioni fortificate, casematte e infrastrutture militari destinate al controllo delle principali vie di accesso attraverso le montagne.¹⁰

La scelta di investire ingenti risorse nella difesa del settore alpino occidentale rifletteva le tensioni che caratterizzavano i rapporti tra l'Italia fascista e la Francia negli anni precedenti al conflitto. Sebbene i due Paesi avessero attraversato fasi di collaborazione diplomatica, il progressivo deterioramento delle relazioni internazionali e l'avvicinamento dell'Italia alla Germania nazista resero il confine occidentale un'area di crescente interesse strategico. La Valle d'Aosta divenne pertanto parte integrante del sistema di sicurezza nazionale elaborato dal

⁸E. Riccarand, *Storia della Valle d'Aosta contemporanea 1919-1945*, Aosta, Styles, 2000, pp. 5-12.

⁹M. Bocchio, *Il Vallo alpino in Piemonte*, cit., pp. 4-10.

¹⁰*La difesa dei confini nazionali*, cit., pp. 1-5.

regime, che considerava il controllo dei valichi alpini un elemento essenziale per la difesa dello Stato.¹¹

L'entrata in guerra dell'Italia nel giugno 1940 confermò l'importanza militare della regione. Sebbene le operazioni contro la Francia si svolgessero in un contesto ormai segnato dalla rapida avanzata tedesca sul territorio francese, il settore Alpino mantenne una significativa rilevanza strategica. Le strutture difensive predisposte negli anni precedenti e la presenza di reparti militare lungo il confine testimoniavano la volontà del regime di assicurare il controllo delle direttrici di accesso attraverso le Alpi occidentali.¹²

La situazione mutò radicalmente con l'armistizio dell'8 settembre 1943. Il crollo delle strutture politico-militari del Regno d'Italia e la successiva occupazione tedesca determinarono una profonda trasformazione del ruolo della Valle d'Aosta all'interno del conflitto. La frontiera occidentale cessò progressivamente di essere soltanto una linea di difesa nei confronti di una minaccia esterna e si trasformò in uno spazio attraversato da nuove dinamiche militari e politiche.¹³

L'occupazione tedesca e l'instaurazione della Repubblica Sociale Italiana modificarono profondamente gli equilibri presenti sul territorio. Le autorità nazifasciste cercarono di mantenere il controllo delle principali vie di comunicazione e delle infrastrutture strategiche, consapevoli dell'importanza della Regione sia sotto il profilo militare sia sotto quello logistico. Allo stesso tempo, la conformazione geografica della Valle d'Aosta favorì lo sviluppo della lotta resistenziale. Le vallate laterali, le aree montane e la vicinanza dei Confini internazionali offrirono infatti condizioni favorevoli all'organizzazione delle prime formazioni Partigiane.¹⁴

Come sottolinea Tullio Omezzoli, la montagna valdostana non rappresentò soltanto un luogo di rifugio per i resistenti, ma divenne un vero e proprio spazio operativo all'interno del quale si svilupparono attività di collegamento, approvvigionamento e organizzazione militare. La presenza dei confini con Francia e Svizzera consentiva inoltre il mantenimento di relazioni con l'esterno e favoriva il passaggio di uomini, informazioni e materiali indispensabili alla prosecuzione della lotta contro l'occupazione tedesca.¹⁵

¹¹S. Soave, "Dalla guerra all'8 settembre", in S. J. Woolf (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi. Valle d'Aosta*, Torino, Einaudi 1995, pp. 702-706.

¹²S. Soave, "La formazione delle bande", in Ivi; cit., pp. 707-709.

¹³E. Riccarand, *Storia della Valle d'Aosta contemporanea 1919-1945*, cit., pp. 293-312.

¹⁴T. Omezzoli, *La guerra partigiana e Valle d'Aosta*, Aosta, Le Château Edizioni, 2014, pp. 114-126.

¹⁵ Ibidem.

La frontiera alpina occidentale assunse dunque, durante gli ultimi anni della guerra, una funzione assai diversa rispetto a quella immaginata dai pianificatori militari del regime fascista. Se negli anni Trenta il confine era stato concepito principalmente come barriera difensiva contro eventuali minacce esterne, tra il 1943 e il 1945 esso divenne uno spazio di confronto tra occupanti tedeschi, forze della Repubblica Sociale Italiana e movimento resistenziale. In questo contesto, la Valle d'Aosta si trasformò in un territorio strategico non soltanto per ragioni militari, ma anche per il suo valore politico e simbolico.

Le vicende della guerra contribuirono inoltre a rafforzare la consapevolezza delle peculiarità storiche e culturali della regione. L'esperienza della Resistenza, il ruolo assunto dalle comunità locali e la collocazione geografica al confine con il mondo francofono alimentarono un dibattito destinato a proseguire anche dopo la liberazione. Proprio nel contesto della crisi dell'ordine politico europeo e delle tensioni diplomatiche del dopoguerra, la posizione strategica della Valle d'Aosta avrebbe assunto una rilevanza decisiva, ponendo la regione al centro delle rivendicazioni francesi e delle discussioni sul futuro assetto dei confini alpini.

1.3 Fascismo, identità valdostana e questione linguistica.

La posizione geografica della Valle d'Aosta e i suoi secolari rapporti con le regioni d'oltralpe contribuirono alla formazione di una realtà culturale caratterizzata da elementi distintivi rispetto ad altre zone della penisola. La diffusione della lingua francese, il legame storico con la tradizione sabauda e la presenza di una forte cultura di frontiera costituivano sentimenti profondamente radicati nella società valdostana. Tali peculiarità non erano percepite come incompatibili con l'appartenenza allo Stato italiano, ma rappresentavano l'espressione di una specifica identità regionale maturata nel corso di secoli.¹⁶

L'avvento del fascismo determinò un significativo mutamento nei rapporti tra il centro e le periferie dello Stato. Il regime perseguì infatti una politica volta all'uniformazione linguistica e culturale della popolazione italiana, nella convinzione che l'edificazione di una forte coscienza nazionale dovesse passare attraverso la riduzione dei particolarismi regionali e delle minoranze linguistiche. In questo contesto, la Valle d'Aosta divenne oggetto di un programma

¹⁶T. Omezzoli, "Francofonia e autonomia", in S. J. Woolf (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi. La Valle d'Aosta*; cit., pp.191-194.

di italianizzazione che mirava a limitare l'uso pubblico del francese e a rafforzare la presenza della cultura italiana.¹⁷

Le misure attuate interessarono numerosi ambiti della vita pubblica. L'uso del francese nell'amministrazione e nell'insegnamento venne progressivamente ridotto, mentre la toponomastica tradizionale fu sottoposta a un processo di italianizzazione. Anche i cognomi e i nomi di località subirono modifiche finalizzate a rafforzare il carattere italiano del territorio. Questi interventi rispondevano alla volontà del regime di consolidare il controllo politico e culturale delle regioni di confine, considerate estremamente sensibili dal punto di vista dell'unità nazionale.¹⁸

Secondo Omezzoli, tuttavia, il rapporto tra lingua, identità e appartenenza politica in Valle d'Aosta risultava assai più complesso di quanto ritenessero le autorità fasciste. La presenza della lingua francese non costituiva necessariamente un elemento di estraneità rispetto allo Stato italiano, ma rappresentava piuttosto una componente storica della cultura locale. Il tentativo di assimilazione culturale promosso dal regime finì quindi per suscitare reazioni che contribuirono a rafforzare la consapevolezza delle peculiarità valdostane.¹⁹

Le politiche di italianizzazione si inserirono inoltre in una fase di profonde trasformazioni economiche e sociali. Nel corso del Ventennio, l'immigrazione proveniente da altre regioni d'Italia e lo sviluppo di nuove attività industriali modificarono gradualmente la composizione della popolazione. Tali cambiamenti alimentarono in alcuni settori della società valdostana il timore di una progressiva perdita delle tradizioni locali e delle caratteristiche linguistiche che avevano storicamente contraddistinto la regione.²⁰

Come osserva Sergio Soave, il consenso inizialmente ottenuto dal fascismo in Valle d'Aosta non impedì il manifestarsi di tensioni legate alla gestione della questione linguistica e culturale. Le politiche centralizzatrici del regime contribuirono infatti a rendere sempre più evidenti il contrasto tra le esigenze di uniformazione nazionale e la volontà di preservare le specificità

¹⁷S. Soave, *"Di fronte al fascismo"*, in Ivi, pp. 690-695.

¹⁸Ibidem.

¹⁹T. Omezzoli, *"L'identità problematica"*, in Ivi; pp. 194 e ss.

²⁰S. Soave, *"Gli anni del consenso"*, in Ivi; pp. 696-701.

regionali. La difesa della lingua francese e delle tradizioni locali divenne progressivamente uno dei principali terreni di confronto tra la popolazione locale e le autorità fasciste.²¹

Nel corso degli anni Trenta, tali dinamiche favorirono il formarsi di una riflessione sempre più articolata sul futuro della regione. Sebbene non si possa ancora parlare di un vero e proprio movimento autonomista strutturato, iniziarono a emergere posizioni favorevoli al riconoscimento delle peculiarità linguistiche e culturali della Valle d'Aosta. La questione identitaria assunse così una dimensione politica che sarebbe divenuta particolarmente rilevante durante gli anni della guerra e della Resistenza.²²

Lo scoppio del secondo conflitto mondiale e la successiva crisi del regime fascista contribuirono ulteriormente a rafforzare tali tendenze. La progressiva perdita di consenso del fascismo, unita all'esperienza dell'occupazione tedesca e della lotta partigiana, favorì infatti la maturazione di nuove prospettive politiche. In questo contesto, la tutela della lingua francese e delle tradizioni valdostane venne sempre più spesso associata alla richiesta di forme di autonomia amministrativa capaci di garantire una maggiore protezione delle peculiarità regionali.²³

La questione linguistica assunse pertanto un ruolo centrale nella definizione dell'identità valdostana contemporanea. Lungi dal rappresentare un semplice dibattito culturale, essa divenne uno degli elementi fondamentali attraverso cui la popolazione locale elaborò il proprio rapporto con lo Stato e con il territorio di appartenenza. Alla vigilia della Liberazione, la difesa della francofonia e delle specificità regionali costituiva ormai uno dei principali riferimenti del dibattito politico valdostano.

Le vicende del dopoguerra avrebbero dimostrato come tali temi fossero destinati ad assumere un'importanza crescente. Le richieste autonomistiche avanzate nel 1945 e le stesse rivendicazioni francesi sulla Valle d'Aosta ebbero infatti terreno fertile in una realtà nella quale la dimensione linguistica e culturale aveva assunto un significato che andava ben oltre la semplice conservazione delle tradizioni locali, la questione identitaria si trasformò così in uno degli elementi centrali della futura questione valdostana.

²¹ Ivi, pp. 696-701.

²² T. Omezzoli, *"Francofonia e autonomia"*, cit., pp. 191-194.

²³ S. Soave, *"Dalla guerra all'8 settembre"*, cit., pp. 702-706.

1.4 La crisi dell'8 settembre.

L'annuncio dell'armistizio tra l'Italia e gli Alleati, reso pubblico l'8 settembre 1943, rappresenta un momento di svolta per l'intero paese e assunse conseguenze particolarmente rilevanti nelle regioni di confine. In Valle d'Aosta la crisi dello stato fascista e il rapido dissolvimento delle strutture militari del Regno d'Italia determinarono una situazione di profonda incertezza politica e amministrativa, destinata a incidere in maniera significativa sugli sviluppi successivi della guerra e sulla stessa questione valdostana.²⁴

La notizia dell'armistizio colse impreparati gran parte dei reparti militari presenti sul territorio. Come avvenne in molte altre aree della penisola, l'assenza di direttive chiare da parte delle autorità centrali provocò lo sfaldamento dell'apparato statale e il progressivo venir meno della capacità di controllo da parte delle istituzioni italiane. In pochi giorni la Valle d'Aosta si trovò a fronteggiare un vuoto di potere che favorì l'intervento delle forze tedesche, intenzionate a mantenere il controllo delle aree considerate strategiche per la prosecuzione del conflitto.²⁵

La regione rivestiva infatti una particolare importanza sotto il profilo militare e logistico. La presenza dei principali valichi alpini e la vicinanza ai confini francese e svizzero rendevano il territorio valdostano un punto nevralgico per il controllo delle comunicazioni e dei movimenti lungo l'arco alpino occidentale. Per tale motivo, dopo l'armistizio, le forze tedesche procedettero rapidamente all'occupazione della regione inserendola nel più ampio sistema di controllo predisposto nei territori dell'Italia settentrionale.²⁶

L'occupazione tedesca si accompagnò alla costituzione della Repubblica Sociale Italiana, che tentò di ristabilire una forma di amministrazione locale sotto la tutela delle autorità naziste. Tuttavia, la debolezza delle strutture pubbliche e il crescente malcontento della popolazione limitarono fortemente la capacità di controllo del territorio. Le difficoltà economiche, le

²⁴E. Riccarand, *Storia della Valle d'Aosta contemporanea 1919-1945*, cit., pp. 293-301.

²⁵Ivi, pp. 301-307.

²⁶E. Riccarand, *Storia della Valle d'Aosta contemporanea 1919-1945*, cit., pp. 307-312.

requisizioni, la leva obbligatoria e la repressione contribuirono ad alimentare un clima di crescente ostilità nei confronti degli occupanti e dei collaborazionisti fascisti.²⁷

In tale contesto maturarono le condizioni che favorirono la nascita e il consolidamento delle prime formazioni partigiane. La conformazione geografica della Valle d'Aosta offriva infatti caratteristiche particolarmente favorevoli alla guerriglia. Le vallate laterali, i boschi e le aree montane consentivano ai gruppi residenziali di trovare rifugio e di organizzare le proprie attività in relativa sicurezza. Come evidenziato da Omezzoli, la montagna valdostana non costituì soltanto uno spazio di protezione, ma si trasformò in un vero e proprio teatro operativo all'interno del quale si svilupparono collegamenti, azioni militari e reti di sostegno alla lotta partigiana.²⁸

La vicinanza dei confini internazionali assunse inoltre una funzione strategica di primaria importanza. Attraverso i valichi alpini fu possibile mantenere contatti con l'esterno, favorire il transito di uomini e informazioni e garantire collegamenti con altre realtà della Resistenza. La dimensione transfrontaliera della lotta partigiana contribuì a rafforzare il carattere peculiare dell'esperienza valdostana, inserendola in una rete di rapporti che andava oltre il contesto locale.²⁹

Parallelamente allo sviluppo della Resistenza, la crisi apertasi con l'8 settembre favorì anche la riemersione di questioni politiche e culturali che il regime fascista aveva tentato di reprimere attraverso le politiche di centralizzazione e italianizzazione. La caduta delle autorità fasciste consentì infatti il riaffacciarsi di rivendicazioni legate all'identità valdostana, alla tutela della lingua francese e alla richiesta di forme più ampie di autonomia amministrativa. Sebbene tali istanze fossero ancora lontane dall'assumere una configurazione politica definitiva, si iniziarono a trovare nuovi spazi di espressione proprio nel contesto della crisi dello Stato e della lotta contro l'occupazione nazifascista.³⁰

La fase compresa tra l'armistizio e la liberazione rappresentò pertanto un momento decisivo nella storia contemporanea della Valle d'Aosta. Il crollo delle istituzioni fasciste, l'occupazione tedesca e la nascita della Resistenza non modificarono soltanto gli equilibri militari presenti sul territorio, ma contribuirono a creare le condizioni per la successiva affermazione delle rivendicazioni autonomistiche. In tale prospettiva, la crisi dell'8 settembre può essere

²⁷T. Omezzoli, *La guerra partigiana e la Valle d'Aosta (1943-1946)*, cit., pp.114-118.

²⁸Ivi, pp. 119-122.

²⁹Ivi, pp. 122-126.

³⁰E. Riccarand, *Storia della Valle d'Aosta contemporanea 1919-1945*, cit., pp.337-345.

considerata il punto di origine di un processo politico che avrebbe trovato piena espressione nel dopoguerra, quando la questione valdostana sarebbe emersa come uno dei principali nodi del confronto tra Italia, Francia e movimento autonomista locale.³¹

³¹S. Soave, *Crisi del fascismo, guerra e resistenza in Valle*, in S. J. Woolf (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi. La Valle d'Aosta*; cit., pp. 702-726; id., "La formazione delle bande", pp. 707-709; id., "La morte di Chanoux e la questione valdostana", pp. 710-718.

CAP. 2 – Le ambizioni francesi e la politica di De Gaulle.

2.1 La ridefinizione delle frontiere e la Francia libera.

Quando la guerra in Europa si avviò verso la conclusione, il futuro della Valle d'Aosta era tutt'altro che definito. La crisi dello Stato italiano, l'occupazione tedesca, l'esperienza della Resistenza e l'incertezza che accompagnava le ultime fasi del conflitto avevano aperto nuovi scenari anche per una regione che, fino a pochi anni prima, sembrava destinata a rimanere ai margini delle grandi questioni internazionali. Eppure, proprio la sua posizione geografica e le sue peculiarità storiche, linguistiche e culturali contribuirono a renderla oggetto di crescente attenzione da parte della Francia guidata da Charles De Gaulle.³²

Per comprendere la genesi di questo interesse è necessario allargare lo sguardo andando oltre alla dimensione regionale. La liberazione del territorio francese e il progressivo declino delle potenze dell'Asse non significarono soltanto una svolta in ambito militare. Essi offrirono alla Francia libera l'occasione di riaffermare il proprio ruolo nel nuovo ordine europeo che stava prendendo forma. Dopo l'umiliazione del 1940 e gli anni di occupazione tedesca, il governo guidato da De Gaulle era determinato a restituire un prestigio internazionale al paese e a garantirgli un posto tra le grandi potenze al tavolo dei vincitori a guerra conclusa. In questo contesto, la questione delle frontiere assunse una rilevanza che andava ben oltre la pura sicurezza militare.³³

Le riflessioni maturate negli ambienti gollisti riguardavano infatti la necessità di consolidare la posizione strategica della Francia e di rafforzare il controllo delle aree considerate sensibili dal punto di vista difensivo. Le Alpi occidentali rientravano pienamente in questa logica. L'esperienza della guerra e il "*Coup de poignard dans le dos*" avevano dimostrato come le regioni di frontiera non fossero semplici linee di separazione tra gli Stati, ma spazi nei quali si intrecciavano esigenze militari, interessi politici e questioni diplomatiche. Con questa prospettiva, il confine con l'Italia tornò ad occupare un posto molto rilevante nelle discussioni sul futuro assetto europeo.³⁴

³²M. Lengereau, *Le Général De Gaulle, la Vallée d'Aoste et la frontière italienne des Alpes*, Aoste, Musumeci Éditeur, 1980, pp. 31-37.

³³ Ivi, pp. 49-56.

³⁴ Ivi, pp. 79-84.

La Valle d'Aosta si inseriva perfettamente in questo quadro. La sua collocazione lungo uno dei principali sistemi di comunicazione alpina, la presenza di valichi internazionali e il cospetto di una tradizione culturale francofona la rendevano un territorio particolarmente rilevante agli occhi di chi, in Francia, rifletteva sul ridisegno delle frontiere del dopoguerra. Non si trattava ancora di rivendicazioni territoriali esplicite né di progetti definiti, ma piuttosto di una progressiva maturazione di interesse politico che avrebbe trovato espressione più concreta nei mesi a seguire.³⁵

L'evoluzione degli eventi bellici contribuì ad accelerare tale processo. Con l'avanzata alleata e il progressivo arretramento delle forze tedesche, le questioni relative al futuro delle regioni di confine acquisirono una crescente centralità. Come ha evidenziato Andrea Désandré, la fase finale della guerra non può essere interpretata soltanto come una successione di operazioni militari. Essa rappresentò anche un momento di intensa elaborazione politica, nel quale diversi attori iniziarono a confrontarsi sulle possibili configurazioni territoriali e istituzionali del dopoguerra.³⁶

In questo clima di incertezza e di attesa, la questione valdostana iniziò ad uscire ed espandersi fuori dai confini della regione. I documenti raccolti da Lucat e da Momigliano Levi mostrano come il destino della Valle d'Aosta si fosse ormai inserito in un dibattito ben più ampio che coinvolgeva amministratori locali, esponenti della Resistenza, autorità francesi e rappresentanti del governo italiano. In seguito avrebbe coinvolto anche vertici militari e politici internazionali e agenti di spionaggio. La regione non veniva più percepita soltanto come una periferia alpina, ma come uno spazio all'interno del quale si sarebbero potute confrontare differenti visioni del futuro politico europeo.³⁷

Anche figure illustri come Federico Chabod colsero rapidamente la delicatezza del momento. Come sottolineato da Giampaolo Ferraioli, la questione valdostana non poteva essere ridotta ad un semplice problema amministrativo o linguistico. Essa si collocava sul crocevia di interessi internazionali, aspirazioni autonomistiche e strategie nazionali, assumendo così una tale rilevanza che andava ben al di là dei confini della regione stessa.³⁸

³⁵ A. Désandré, *Sotto il segno del Leone*, Aosta, Musumeci, 2015, pp. 41-55.

³⁶ Ivi, pp. 56-81.

³⁷ A. Lucat - P. Momigliano Levi; *Documenti per la storia della dell'autonomia valdostana (1943-1948). Mostra storico-documentaria. / Documents pour l'histoire et l'autonomie valdôtaine (1943-1948). Exposition historique et documentaire*, Aosta; Regione Autonoma Valle d'Aosta (R. a. V. d'Ao.), 1988; pp. 24-71.

³⁸ G. Ferraioli, *Federico Chabod e la Valle d'Aosta tra Francia e Italia*, Roma, Aracne Editore, 2010; pp. 163-243.

Alla vigilia della Liberazione, dunque, la Valle d'Aosta si trovava nel mezzo di dinamiche che riflettevano trasformazioni ben più ampie. La ridefinizione delle frontiere europee, la volontà della Francia di riaffermare il proprio ruolo internazionale e la particolare posizione geograficamente strategica della regione contribuirono a creare le condizioni nelle quali sarebbero maturate le successive rivendicazioni francesi sulle Alpi occidentali. Comprendere questo particolare contesto significa comprendere le premesse di una vicenda che, nei mesi successivi, avrebbe assunto un'importanza crescente sia sul piano diplomatico, sia su quello militare di intelligence, sia su quello politico.³⁹

2.2 Rivendicazioni francesi sulle Alpi occidentali.

Mentre la guerra volgeva al termine, il futuro della Valle d'Aosta non rappresentava ancora una questione definita. Nelle cancellerie e negli ambienti politici francesi non esisteva un progetto unico e perfettamente delineato, ma piuttosto una serie di riflessioni che prendevano forma parallelamente all'evoluzione degli eventi militari. Ciò che appare evidente è che la regione valdostana veniva ormai osservata all'interno di un quadro più ampio, nel quale la Francia iniziava ad interrogarsi sul futuro delle proprie frontiere alpine e sul ruolo che avrebbero voluto assumere nell'Europa del dopoguerra.

La Valle d'Aosta, infatti, non era l'unico territorio a richiamare l'attenzione di Parigi. Le discussioni che accompagnarono le fasi finali del conflitto interessarono l'intero settore delle Alpi occidentali. Tuttavia, mentre altre zone venivano considerate soprattutto per il loro valore strategico militare, il caso valdostano presentava anche caratteristiche particolari che rendevano il dibattito molto più complesso. Alla strategica posizione geografica si sommarono infatti elementi storici, linguistici e culturali che contribuivano a distinguere la regione da qualsiasi altra zona di confine.⁴⁰

Le rivendicazioni e le mire francesi si svilupparono in questo contesto. Da un lato vi era la volontà di rafforzare la sicurezza della frontiera alpina; dall'altro emergeva l'idea che la sconfitta italiana potesse offrire l'occasione per rivedere alcuni assetti territoriali considerati insoddisfacenti. I casi di Tenda e Briga costituiscono probabilmente l'esempio più evidente di

³⁹ A. Lucat – P. Momiliano Levi, *Documenti per la storia della dell'autonomia valdostana (1943-1948). Mostra storico-documentaria. / Documents pour l'histoire et l'autonomie valdôtaine (1943-1948). Exposition historique et documentaire*; cit., pp. 79-279.

⁴⁰ M. Lengereau, *Le Général De Gaulle, la Vallée d'Aoste et la frontière italienne des Alpes*, cit., pp. 49-56; pp. 79-84.

questo progetto politico. Le due località, poste in posizione strategica lungo il confine alpino meridionale, erano da tempo presenti nell'immaginario politico francese e venivano da alcuni considerate come territori la cui appartenenza all'Italia poteva benissimo essere rimessa in discussione a guerra conclusa. Al di là dell'effettiva consistenza delle rivendicazioni, il loro significato risulta particolarmente importante perché rivelano come, negli ultimi mesi di guerra, la revisione del confine italo-francese fosse ormai entrato nell'ambito delle possibilità concrete. Le richieste formulate nei confronti di Tenda e Briga dimostrano infatti che il governo francese non escludeva una ridefinizione degli assetti territoriali alpini nel quadro della futura sistemazione europea, ma al contrario presumeva una grande occasione per poter annettere gran parte di territori strategicamente rilevanti sia nell'ambito geopolitico che economico. L'arco alpino occidentale, infatti, rappresenta ancora oggi una zona cruciale per le vie di comunicazione internazionale attraverso i valichi e una zona ricchissima di bacini idrici vitali per l'accumulo di energia idroelettrica.

Per la Valle d'Aosta il discorso assumeva però una connotazione diversa. Se per Tenda e Briga il ragionamento era prevalentemente strategico, nel caso valdostano entravano in gioco argomenti più delicati. La presenza della lingua francese, i legami storici con il mondo transalpino e il ricordo delle politiche di italianizzazione imposte dal fascismo offrivano infatti elementi pesanti che potevano essere utilizzati per sostenere la particolarità della regione. Non si trattava ancora di un progetto politico compiuto, ma di una serie di considerazioni che contribuivano a rendere la Valle un caso distinto rispetto ad altri territori di confine.⁴¹

In questi mesi, inoltre, la situazione appariva particolarmente fluida. L'esito della guerra sembrava ormai deciso, ma il futuro assetto dell'Europa restava ancora oggetto di discussione. In molte regioni di frontiera si scontravano progetti diversi e spesso incompatibili fra loro. Anche in Valle il dibattito si intensificò. Le aspirazioni autonomistiche, che affondavano le proprie radici nella storia e nella specificità culturale della regione, si intrecciavano con le incertezze del momento e con l'attenzione crescente proveniente dalla Francia.

È proprio in questa fase che la questione valdostana iniziò ad assumere una dimensione che andava oltre l'ambito locale. Le scelte che avrebbero determinato il futuro della regione non dipendevano più solamente dagli equilibri interni italiani. Esse si collocavano ormai all'incrocio tra interessi nazionali e internazionali, tra le strategie espansioniste della Francia

⁴¹A. Désandré, *Sotto il segno del Leone*, cit., pp. 41-55; G. Ferraioli, *Federico Chabod e la Valle d'Aosta tra Francia e Italia*, cit., pp. 163-234.

gollista e le aspettative di una comunità che usciva profondamente provata e trasformata dagli anni della guerra. Come emerge dalla documentazione dell'epoca, la Valle d'Aosta veniva progressivamente percepita come uno spazio nel quale si intrecciavano problemi di sicurezza, questioni identitarie e prospettive politiche differenti e in alcuni casi in completa contrapposizione.⁴²

Le rivendicazioni francesi sulle Alpi occidentali devono essere quindi interpretate non soltanto come il tentativo di ottenere vantaggi territoriali alla fine del conflitto. Esse rappresentano anche il riflesso di una più ampia riflessione sul futuro della frontiera alpina e sul ruolo che la Francia intendeva assumere nel dopoguerra. In questo scenario la Valle d'Aosta occupava una posizione particolare: troppo importante per essere ignorata, troppo complessa e particolare per essere assimilata ad altri territori di confine. È proprio da questa combinazione di fattori che sarebbe nata, nei mesi successivi, una più precisa elaborazione politica della questione valdostana, destinata ad influenzare profondamente i rapporti tra Francia, Italia, Alleati e Valle d'Aosta nel delicato passaggio dalla guerra alla pace.⁴³

2.3 De Gaulle e il progetto espansionista francese.

Quando la guerra si avviò verso la conclusione, Charles De Gaulle si trovava in una posizione molto diversa rispetto a quella occupata soltanto pochi anni prima. Il leader della Francia non era più il generale che, dall'esilio londinese, cercava di mantenere viva la legittimità della Francia sconfitta ed occupata nel 1940. Con l'avanzata alleata e l'approssimarsi della liberazione del territorio nazionale, egli cominciò a confrontarsi con un problema nuovo: quale posto avrebbe occupato la Francia nell'Europa del dopoguerra? Con la Germania messa da parte, avrebbe sicuramente ricoperto un ruolo di predominanza nell'Europa continentale.

La risposta a questa domanda non riguardava soltanto il prestigio internazionale del paese. Essa implicava anche una riflessione concreta sugli spazi nei quali la Francia avrebbe potuto esercitare la propria influenza una volta terminata la guerra. In questo quadro le regioni di confine assunsero un'importanza crescente. Le Alpi, che per secoli avevano rappresentato una zona di contatto, di scambio e talvolta di scontro tra Stati, tornarono ad occupare un posto

⁴²A. Lucat – P. Momiliano Levi, *Documenti per la storia della dell'autonomia valdostana (1943-1948). Mostra storico-documentaria. / Documents pour l'histoire et l'autonomie valdôtaine (1943-1948). Exposition historique et documentaire*, cit., pp. 79-279.

⁴³ M. Lengereau, *Le Général De Gaulle, la Vallée d'Aoste et la frontière italienne des Alpes*, cit., pp. 79-84.

significativo nelle valutazioni e calcoli politici francesi. In questo scenario la Valle d'Aosta cominciò progressivamente ad assumere una rilevanza particolare. Non si trattò di una scelta improvvisa né del risultato di un singolo evento. Al contrario, l'attenzione francese nei confronti della regione maturò nel corso degli ultimi anni di guerra, alimentata dalla sua posizione geografica e dalle sue peculiarità linguistiche e culturali. Se nei paragrafi precedenti si è visto come tali elementi contribuissero a distinguere la Valle da altre zone di frontiera, in questa fase essi iniziarono ad essere considerati anche sotto una prospettiva politica.⁴⁴

Fu proprio nel corso del 1944 che l'interesse francese assunse forme più concrete. La prospettiva della vittoria alleata e la convinzione che il dopoguerra avrebbe aperto una fase di ridefinizione degli equilibri europei spinsero alcuni ambienti vicini alla Francia libera a guardare alla Valle non soltanto come ad un territorio confinante da osservare, ma come ad una realtà sulla quale intervenire politicamente. La questione valdostana cessava così di essere un tema esclusivamente locale e iniziava a inserirsi all'interno di strategie più ampie che coinvolgevano direttamente il governo francese.⁴⁵

In questo scenario si colloca l'attività della Mission Mont Blanc. Costituita negli ultimi mesi del conflitto sotto l'autorità francese, essa aveva il compito di raccogliere informazioni sulla situazione politica, militare e sociale della Valle d'Aosta e di mantenere contatti con diversi attori presenti sul territorio. La missione svolgeva quindi una funzione che andava oltre la semplice osservazione diplomatica, poiché mirava a fornire alle autorità francesi gli elementi necessari per valutare le possibili evoluzioni della questione valdostana. Attraverso una rete di relazioni, informatori, spie e interlocutori locali, la Francia cercava di comprendere gli orientamenti della popolazione e le prospettive politiche che si sarebbero aperte con la fine della guerra.

L'iniziativa rappresentò uno dei principali strumenti attraverso i quali la Francia tentò di trasformare il proprio interesse per la regione in una presenza più concreta. Al di là dei risultati ottenuti, il suo significato storico risiede soprattutto nel fatto che testimonia l'esistenza di una attività organizzata di raccolta delle informazioni e di preparazione politica che accompagnò le ambizioni francesi nei confronti della Valle d'Aosta.⁴⁶

⁴⁴Ibidem.

⁴⁵ Ibidem.

⁴⁶ Ibidem.

La situazione che gli emissari francesi si trovarono d'innanzi era tuttavia più complessa di quanto potesse apparire dall'esterno. La società valdostana non esprimeva una posizione unitaria sul proprio futuro. Accanto a coloro che guardavano con favore a un avvicinamento alla Francia, vi erano fieri sostenitori dell'autonomia regionale, esponenti legati all'idea di una piena permanenza nello Stato italiano e gruppi che immaginavano soluzioni ancora differenti. Come ha evidenziato Andrea Désandré, il panorama politico valdostano della fine della guerra era attraversato da progetti concorrenti che spesso si sovrapponevano e si influenzavano reciprocamente creando un ventaglio politico molto ampio e variopinto.⁴⁷

Questa pluralità di orientamenti non impedì tuttavia alla Francia di continuare ad esplorare le opportunità offerte dalla particolare situazione. La documentazione relativa ai progetti di consultazione popolare e alle iniziative promosse dagli ambienti favorevoli a un maggior coinvolgimento francese nella regione mostra come, negli ultimi mesi del conflitto, si stessero cercando strumenti capaci di orientare il futuro della Valle. Tali progetti si confrontavano tuttavia con altre forze politiche presenti sul territorio, tra cui il movimento autonomista legato a figure come Federico Chabod, Ettore Passerin d'Entrèves e Augusto Adam, che guardavano con diffidenza alle ambizioni francesi e ritenevano che la tutela della specificità valdostana dovesse realizzarsi attraverso forme di autonomia piuttosto che mediante l'annessione alla Francia.⁴⁸

Più che un piano rigidamente definito in ogni dettaglio, il progetto francese appare piuttosto come una strategia in continua evoluzione, adattata alle circostanze e alle opportunità che si presentavano nel corso del conflitto. Ciò non ne limita l'importanza. Al contrario, mostra come la Francia gollista considerasse la Valle una questione sufficientemente rilevante da meritare attenzione politica, iniziative specifiche e una costante attività di osservazione. Nei mesi successivi, con la liberazione della regione e l'aprirsi della crisi del 1945, queste aspirazioni si sarebbero confrontate con la realtà concreta dei rapporti di forza internazionali e con le scelte dei protagonisti valdostani.⁴⁹

2.4 Diplomazia, propaganda e questione valdostana.

⁴⁷ A. Désandré, *Sotto il segno del Leone*, cit., pp. 85-115.

⁴⁸ M. Lengereau, *Le Général De Gaulle, la Vallée d'Aoste et la frontière italienne des Alpes*, cit., pp. 185-197; pp. 233-245.

⁴⁹ A. Désandré, *Sotto il segno del Leone*, cit., pp. 85-115.

Se le iniziative francesi avevano contribuito a portare la questione valdostana all'interno delle dinamiche internazionali della fine della guerra, i loro effetti si manifestarono soprattutto sul piano politico locale. Durante gli ultimi mesi del conflitto il dibattito sul futuro della Valle d'Aosta divenne infatti sempre più intenso, coinvolgendo personalità, gruppi politici e settori della Resistenza che, pur condividendo spesso l'opposizione al fascismo, proponevano diverse soluzioni per il dopoguerra. La discussione non riguardava soltanto l'appartenenza nazionale della regione, ma anche il significato stesso dell'identità valdostana e il ruolo che essa avrebbe dovuto assumere nella nuova Europa uscita dalla guerra.⁵⁰

In questo contesto la propaganda assunse un'importanza sempre maggiore. Articoli, manifesti, documenti e prese di posizione pubbliche contribuirono a diffondere idee e progetti diversi, cercando di conquistarsi il consenso di una popolazione che si trovava dinanzi ad una fase di profonda trasformazione. La vicinanza linguistica culturale con il mondo francese veniva interpretata in modi diversi: per alcuni rappresentava la prova di una naturale appartenenza alla sfera francofona; per altri costituiva invece una peculiarità da tutelare, ma senza rinunciare al legame con l'Italia. Dietro a questa apparente contrapposizione si celavano in realtà visioni molto diverse sul futuro della regione.⁵¹

Come è stato evidenziato anche da Andrea Désandré, il panorama politico valdostano a fine guerra era tutt'altro che uniforme. Accanto alle posizioni annessionistiche, favorevoli al *Rattachement* con la Francia, si sviluppavano correnti autonomiste che vedevano nella crisi dello Stato fascista l'occasione per ottenere il riconoscimento delle proprie peculiarità storiche, linguistiche e culturali. In questa parentesi Federico Chabod fu forse il primo ad avere questa intuizione politica. Da storico affermato conosceva profondamente la storia politica sia della Francia che dell'Italia; e sulla questione valdostana concluse che la migliore opzione per la regione era rimanere italiana; se la Valle fosse divenuta francese si sarebbe probabilmente ridotta ad un *département* molto piccolo e remoto, lontano da Parigi. La Francia della Terza Repubblica, giacobina e fortemente centralizzata, avrebbe lasciato scarso spazio alle autonomie, aspetto che per una regione piena di particolarismi come la Valle d'Aosta era tutt'altro che vantaggiosa. Lo scenario della caduta del regime fascista e di un'Italia da ricostruire era sicuramente l'opzione migliore, che avrebbe permesso alla regione di ottenere molte prerogative sugli aspetti dell'autonomia e della tutela della cultura valdostana. Oltre a

⁵⁰A. Lucat – P. Momiliano Levi, *Documenti per la storia della dell'autonomia valdostana (1943-1948). Mostra storico-documentaria. / Documents pour l'histoire et l'autonomie valdôtaine (1943-1948). Exposition historique et documentaire*, cit., pp. 24-71.

⁵¹G. Ferraioli, *Federico Chabod e la Valle d'Aosta tra Francia e Italia*, cit., pp. 163-243.

queste due visioni politiche, vi erano anche dei gruppi nazionalisti che persistevano nel concepire il futuro della regione all'interno di un quadro nazionale italiano sostanzialmente unitario. Più che uno scontro tra due schieramenti contrapposti, la questione valdostana appariva come il punto di incrocio di progetti politici differenti e talvolta concorrenti.⁵²

Tra i protagonisti dell'area autonomista emersero figure destinate ad esercitare un'influenza significativa sugli sviluppi successivi. Come già anticipato, Federico Chabod fu uno dei principali punti di riferimento intellettuali e politici di questa corrente, in quanto contribuì in prima persona ad elaborare una proposta capace di coniugare la difesa dell'identità valdostana con la permanenza della regione nello Stato italiano. Accanto a lui operarono personalità come Ettore Passerin d'Entrèves e Augusto Adam, che, pur percorrendo vie diverse, parteciparono alla costruzione di una prospettiva alternativa sia all'annessionismo sia al centralismo che aveva caratterizzato il periodo fascista.

La figura di Augusto Adam si presenta particolarmente significativa perché mostra l'intreccio tra lotta politica, Resistenza e attività informativa che caratterizzò quegli anni. Attraverso la collaborazione con le missioni alleate e con le strutture informative del governo italiano, Adam seguì con attenzione l'evoluzione delle iniziative francesi e contribuì in prima persona a rafforzare le posizioni di coloro che vedevano nell'autonomia la soluzione più adatta per il futuro della Valle d'Aosta. In questo senso la sua attività di spionaggio non si limitò al piano militare o clandestino, ma si inserì pienamente nel confronto politico che imperversò durante la fine della guerra.⁵³

Mentre le diverse correnti tentavano di consolidare la propria influenza sulla popolazione, la questione valdostana assumeva una rilevanza sempre maggiore anche al di fuori dei confini regionali. Le aspirazioni della popolazione locale, le iniziative francesi, l'azione degli autonomisti e l'attenzione degli Alleati finirono progressivamente per sovrapporsi, dando vita a una situazione complessa nella quale interessi locali e internazionali risultavano strettamente intrecciati. La Valle d'Aosta si trovò così al centro di un dibattito che andava ben oltre le sue dimensioni territoriali e che avrebbe trovato nel 1945 il proprio momento decisivo.⁵⁴

⁵²A. Désandré, *Sotto il segno del Leone*, cit., pp. 82-115.

⁵³Ivi, pp. 103-115.

⁵⁴A. Lucat – P. Momiliano Levi, *Documenti per la storia della dell'autonomia valdostana (1943-1948). Mostra storico-documentaria. / Documents pour l'histoire et l'autonomie valdôtaine (1943-1948). Exposition historique et documentaire*, cit., pp. 79-279.

CAP. 3 – Bande partigiane, intelligence e conflitto politico-militare.

3.1 Le formazioni partigiane valdostane.

Se nei mesi successivi all'armistizio la questione valdostana aveva assunto contorni politici sempre più definiti, fu all'interno del fenomeno della Resistenza che le diverse ipotesi sul futuro della regione trovarono il loro principale terreno di confronto. Le formazioni Partigiane, infatti, non erano soltanto uno strumento bellico attraverso cui contrastare l'occupazione nazifascista. Esse divennero progressivamente luoghi di aggregazione politica, centri di potere locale e punti di riferimento per una popolazione chiamata a confrontarsi con un futuro ancora profondamente incerto.

Nel corso del 1944 la lotta partigiana assunse così in Valle d'Aosta un significato che andava ben oltre la dimensione militare. Mentre sulle montagne si combatteva contro le forze della Repubblica Sociale Italiana e dell'occupante tedesco, prendeva forma un confronto destinato a influenzare il destino stesso della regione. Un confronto tra partigiani che si sarebbe poi esteso a tutti i valdostani: autonomisti, annessionisti e sostenitori dell'unità nazionale italiana si trovarono infatti sì, a operare nello stesso spazio, condividendo il medesimo nemico, ma non necessariamente gli con stessi obiettivi e aspirazioni.

Come nel resto d'Italia, la Resistenza valdostana non fu mai una realtà completamente omogenea nell'orbita delle idee politiche da adottare a guerra finita. Dietro la comune aspirazione di liberare il territorio dalla morsa dei nazifascisti, si muovevano sensibilità differenti, strategie divergenti e contrapposte e, soprattutto, idee diverse sul posto che la Valle d'Aosta avrebbe dovuto occupare nell'Europa uscita dal conflitto. Per questa ragione le formazioni partigiane costituiscono un osservatorio privilegiato non soltanto per comprendere

l'evoluzione del conflitto bellico, ma anche per cogliere le dinamiche politiche che accompagnarono la nascita della questione valdostana negli anni della Liberazione.⁵⁵

La peculiarità della Resistenza valdostana non risiedeva soltanto nelle condizioni in cui essa si trovò ad operare, ma soprattutto nelle questioni politiche che accompagnarono la lotta di liberazione. Mentre in gran parte dell'Italia settentrionale l'obiettivo prioritario consisteva nel contrasto alle forze nazifasciste e nel ripristino delle istituzioni democratiche, in Valle il conflitto si intrecciò ben presto con il dibattito sul futuro assetto della regione. La prospettiva di un'annessione alla Francia, sostenuta da alcuni ambienti locali e incoraggiata dagli interessi del governo francese, introdusse infatti un elemento di forte complessità all'interno del movimento resistenziale. La guerra contro l'occupante si accompagnava così ad un confronto, talvolta sotterraneo, ma costante, tra differenti visioni politiche: chi guardava alla Francia come naturale approdo della regione, chi ne rivendicava la piena appartenenza all'Italia, e chi, invece, individuava nell'autonomia la soluzione più adatta a tutelarne il particolarismo storico e culturale.

Soprattutto durante il 1944 la Resistenza valdostana conobbe una fase di crescita significativa. Accanto ai piccoli gruppi iniziali si svilupparono formazioni più strutturate, capaci di esercitare un controllo sempre più efficace sul territorio e di coordinare operazioni militari contro le forze dell'Asse. In alcune vallate, l'autorità degli occupanti risultò progressivamente limitata, mentre le bande partigiane acquisivano prestigio e consenso presso gran parte della popolazione civile.⁵⁶

Tra le esperienze più significative e meglio documentate vi fu quella della formazione "Ruitor" di La Thuile. Nata in una zona particolarmente delicata per la vicinanza del confine francese, essa rappresentò uno degli esempi più interessanti della Resistenza valdostana. La sua attività non si limitò alla lotta armata. La posizione geografica dell'area la rese un punto di osservazione e prospettiva sui movimenti che interessavano il versante francese delle Alpi e sui rapporti che si sviluppavano oltre frontiera con i *maquisards* e con le autorità francesi.⁵⁷

Sarebbe quindi un errore immaginare la Resistenza valdostana come una realtà compatta e politicamente uniforme. L'obiettivo immediato della liberazione dal nazifascismo costituiva

⁵⁵T. Omezzoli, *La guerra partigiana e la Valle d'Aosta (1943-1946)*, cit., pp.114-119.

⁵⁶Ivi, pp. 119-126.

⁵⁷L. Paris-L. Rotta, *La formazione partigiana "Ruitor" di La Thuile nella lotta di liberazione (1944-45)*, Quart; Musumeci, 1995, pp. 16-17; 71-88.

certamente il principale elemento condiviso, ma dietro questa comune finalità collidevano sensibilità differenti e, in alcuni casi, prospettive fortemente divergenti sul futuro della Valle.

La questione non riguardava soltanto le appartenenze ideologiche tradizionali. Socialisti, Azionisti, Cattolici e Indipendenti collaboravano spesso all'interno delle stesse bande e strutture resistenziali. In Valle d'Aosta, tuttavia, il dibattito assumeva una dimensione ulteriore. Accanto alla guerra contro l'occupante si sviluppava infatti una riflessione sul destino politico del territorio una volta terminato il conflitto.⁵⁸

La guerra partigiana valdostana si articolò su vari livelli. Vi era il livello militare, fatto di sabotaggi, imboscate, rastrellamenti, collegamenti clandestini e azioni di guerriglia. Vi era poi un livello politico meno visibile, ma non meno importante. Nelle baite in alta montagna, nei villaggi, nei contatti con il CLN e nelle relazioni con le missioni Alleate, si discuteva già del futuro assetto della Valle d'Aosta.

L'autunno del 1944 rappresentò un momento particolarmente delicato. La riconquista di numerose posizioni da parte delle forze nazifasciste mise in crisi molte strutture partigiane e costrinse numerosi gruppi ad una difficile fase di riorganizzazione. Come ha osservato Tullio Omezzoli, accanto allo scontro armato si sviluppò una vera e propria "guerra sotterranea", fatta di contatti riservati, attività informative e relazioni clandestine che avrebbero assunto un peso crescente negli ultimi mesi del conflitto.⁵⁹

Fu proprio in questo contesto che la Resistenza valdostana iniziò ad assumere un significato che andava oltre la dimensione militare. Il controllo del territorio, la capacità di mantenere collegamenti con gli Alleati e il rapporto con la popolazione locale diventavano elementi essenziali per rivendicare una futura legittimità politica. In altre parole, chi combatteva sulle montagne non stava soltanto contribuendo alla liberazione della Valle, stava anche partecipando, consapevolmente o meno, alla definizione del suo futuro.

Quando la guerra si avviò verso la fase finale, le bande partigiane si trovarono così al centro di una complessa rete di relazioni che coinvolgeva il CLN, le missioni alleate, gli ambienti autonomisti, i sostenitori dell'annessione alla Francia e le autorità italiane impegnate a preservare l'integrità territoriale dello Stato. La lotta armata continuava, ma ormai la posta in

⁵⁸S. Presa, *Le fasi della Resistenza in Valle d'Aosta*, Aosta, Le Château Edizioni, 2009, pp. 110-119; A. Désandré, *Sotto il segno del Leone*, cit., pp. 82-113.

⁵⁹T. Omezzoli, *La guerra partigiana e la Valle d'Aosta (1943-1946)*, cit., pp.122.

gioco era diventata più delicata. Dietro ogni scelta militare si intravedevano infatti i contorni di un conflitto politico, destinato ad emergere pienamente nel momento della Liberazione.

3.2 Rapporti con i servizi francesi e alleati.

Mentre le formazioni partigiane consolidavano la propria presenza nelle vallate, una parte crescente della loro attività iniziò a svolgersi lontano dai luoghi dello scontro armato. Sentieri secondari, passaggi di frontiera e collegamenti clandestini divennero strumenti indispensabili per mantenere rapporti con interlocutori esterni dai quali dipendevano per i rifornimenti di armi, informazioni e sostegno operativo. La Resistenza valdostana si trovò così inserita all'interno di una rete di contatti che collegava la regione ai comandi alleati, ai movimenti resistenziali d'Oltralpe e a una pluralità di soggetti interessati agli sviluppi della situazione locale.⁶⁰

Per i gruppi combattenti il rapporto con le missioni alleate era anzitutto una necessità pratica. I lanci di materiali, le comunicazioni radio e lo scambio di informazioni consentivano di mantenere operative formazioni che agivano in condizioni spesso difficili. La raccolta di notizie sui movimenti delle truppe nemiche, sullo stato delle vie di comunicazione e sulle capacità difensive dell'occupante costituiva invece un contributo prezioso per gli Alleati, impegnati a preparare le fasi finali della Campagna d'Italia. In questo scambio di esigenze e competenze si sviluppò una collaborazione destinata a intensificarsi nel corso del 1944 e nei primi mesi del 1945.

La natura stessa della Valle d'Aosta favoriva tali collegamenti. I contatti con l'esterno non avvenivano esclusivamente attraverso canali ufficiali o strutture rigidamente organizzate. Molto spesso essi dipendevano dall'iniziativa di singoli uomini, dalla conoscenza del territorio e dalla capacità di sapersi muovere tra ambienti diversi. In un contesto caratterizzato dalla clandestinità, la fiducia personale assumeva un valore non meno importante delle direttive provenienti dai comandi. Fu proprio in questo scenario che emerse la figura di Augusto Adam. Comandante partigiano della zona Valle d'Aosta e agente segreto del SIM (Servizio Informazioni Militari), esso occupava una posizione che gli consentiva di operare

⁶⁰S. Presa, *Le fasi della Resistenza in Valle d'Aosta*, cit., pp. 234-242.

contemporaneamente sul piano militare e su quello delle relazioni esterne. I suoi compiti non si esaurivano nella direzione delle attività partigiane. Attraverso una fitta rete di contatti egli contribuiva a mantenere i collegamenti con le missioni alleate e con quei soggetti che, a vario titolo, seguivano l'evoluzione della situazione valdostana.⁶¹

Con l'avvicinarsi della conclusione del conflitto, tali rapporti assunsero una rilevanza sempre maggiore. La prospettiva del collasso dell'apparato nazifascista poneva infatti problemi che andavano oltre la semplice vittoria sul campo di battaglia. Occorreva immaginare cosa sarebbe accaduto nel momento in cui il potere occupante avesse iniziato la ritirata. La gestione di quella fase appariva particolarmente delicata. Un ripiegamento disordinato avrebbe potuto provocare distruzioni, sabotaggi e scontri destinati a lasciare conseguenze pesanti sul territorio. Per questa ragione, accanto alle attività di collegamento con gli alleati, si svilupparono iniziative volte a favorire una transizione il più possibile ordinata. In tale contesto Adam svolse un ruolo di primo piano. Le testimonianze e le ricostruzioni storiografiche, nonché alcuni fascicoli del SIM, mostrano come egli si impegnò nel mantenere contatti con i rappresentanti delle forze tedesche e fasciste di stanza in Valle, nel tentativo di creare le condizioni per una ritirata che evitasse inutili spargimenti di sangue e preservasse le principali infrastrutture della regione.⁶²

Non si trattava di una scelta priva di rischi. Muoversi tra fronti contrapposti richiedeva prudenza, credibilità e una profonda conoscenza degli equilibri locali. Tuttavia, proprio questa capacità di dialogare con interlocutori diversi rappresentò una delle caratteristiche più peculiari dell'azione svolta da Adam negli ultimi mesi di guerra. La sua attività rifletteva una consapevolezza che andava maturando in diversi ambienti della Resistenza valdostana: la Liberazione non avrebbe rappresentato la fine dei problemi della regione, anzi, era l'inizio di una nuova fase nella quale sarebbe stato necessario difenderne gli interessi politici ed economici. Particolare attenzione venne riservata alla salvaguardia degli impianti industriali. In una Valle d'Aosta che si preparava ad affrontare la difficile transizione dalla guerra alla pace, la conservazione delle infrastrutture produttive, soprattutto le centrali idroelettriche, costituiva una priorità strategica. La loro distruzione avrebbe compromesso non soltanto la ripresa economica del dopoguerra, ma anche la capacità della regione di affrontare le sfide che l'attendevano una volta cessate le ostilità e iniziata la ricostruzione del paese.⁶³

⁶¹R. Nicco, *La Resistenza in Valle d'Aosta*, Aosta; Musumeci, 1995, pp.336-338.

⁶²Ibidem; S. Presa, *Le fasi della Resistenza in Valle d'Aosta*, cit., pp. 163-165.

⁶³R. Nicco, *La Resistenza in Valle d'Aosta*, Aosta; Musumeci, 1995, pp.338.

Mentre queste iniziative prendevano forma, il quadro internazionale continuava a esercitare la propria influenza sugli avvenimenti locali. Le missioni alleate osservarono con attenzione gli sviluppi della situazione valdostana, così come facevano gli ambienti francesi interessati al futuro della regione. I rapporti che si svilupparono in questa fase non possono dunque essere interpretati esclusivamente come strumenti della lotta militare. Essi contribuirono anche a definire gli equilibri che sarebbero emersi al momento della Liberazione. Dietro le comunicazioni radio, i collegamenti oltre confine e le missioni di contatto si andava così delineando una dimensione meno visibile del conflitto. Una dimensione fatta di informazioni riservate, attività clandestine e operazioni di collegamento che avrebbe assunto un peso crescente negli ultimi mesi di guerra. Fu proprio all'interno di questo spazio che si svilupparono le reti informative destinate a svolgere un ruolo decisivo nella questione valdostana.

3.3 Reti informative e operazioni clandestine.

Se le attività delle formazioni partigiane erano visibili nelle imboscate, nei sabotaggi e negli scontri che interessavano le vallate valdostane, una parte non meno importante della lotta si svolgeva lontano dalla vista della popolazione. Si trattava di un aspetto del conflitto fatto di informazioni, di contatti mantenuti nella massima riservatezza e di uomini chiamati a muoversi tra realtà differenti, spesso senza poter rivelare la natura del proprio incarico. In una fase in cui gli equilibri militari stavano rapidamente mutando, conoscere in anticipo intenzioni, movimenti e orientamenti degli attori coinvolti poteva risultare determinante quanto la disponibilità in forze di uomini o armamenti.⁶⁴

La costruzione di reti informative efficienti divenne pertanto una necessità sempre più vitale. Le notizie provenienti dal territorio dovevano essere raccolte, verificate e trasmesse rapidamente; allo stesso tempo occorreva mantenere aperti i collegamenti con interlocutori esterni, superando le difficoltà imposte dall'occupazione e dalla natura stessa dell'ambiente alpino. Attorno a queste esigenze si sviluppò una trama di relazioni che coinvolgeva staffette, operatori radio, guide alpine e responsabili dei collegamenti clandestini. L'efficacia di queste reti dipendeva in larga misura della capacità di costruire rapporti di fiducia. Le informazioni viaggiavano attraverso percorsi fragili e spesso esposti al rischio di infiltrazioni, arresti e successive esecuzioni. Un errore poteva compromettere mesi di lavoro; una comunicazione intercettata poteva mettere in pericolo intere organizzazioni. Per questa ragione l'attività

⁶⁴T. Omezzoli, *La guerra partigiana e la Valle d'Aosta*, cit., pp.122.

informativa richiedeva competenze specifiche, prudenza e una profonda conoscenza del contesto nel quale si operava.

La documentazione prodotta in questo contesto restituisce l'immagine di una realtà assai distante da quella di una guerra combattuta esclusivamente con le armi. Le relazioni riservate descrivono movimenti di uomini, valutazioni sulla situazione locale, osservazioni sui profili degli individui coinvolti, analisi degli orientamenti dei diversi gruppi attivi sul territorio e considerazioni relative all'evoluzione del quadro politico generale. Attraverso questi documenti emerge una costante attenzione verso gli sviluppi della situazione valdostana e verso i possibili scenari che avrebbero accompagnato la conclusione del conflitto.

L'attività informativa non consisteva però soltanto nella raccolta di notizie. Altrettanto importante risultava la capacità di far circolare informazioni affidabili tra soggetti che operavano in contesti differenti. Le comunicazioni dovevano raggiungere i destinatari nel minor tempo possibile, evitando controlli e intercettazioni. In questo senso, le montagne valdostane divennero il teatro di una continua attività di collegamento nella quale la discrezione rappresentava spesso la principale garanzia di successo. Appare particolarmente significativa, in questa prospettiva, l'attività riconducibile alla Missione Blanc, nome di battaglia utilizzato da Adam nell'ambito delle operazioni clandestine. Attraverso questa struttura vennero mantenuti contatti e scambi informativi che contribuirono a rafforzare la capacità di analisi e di intervento degli ambienti resistenziali valdostani. Ritengo a questo punto che sia opportuno distinguere con chiarezza questa esperienza dalla *Mission Mont Blanc*, iniziativa di matrice francese che perseguiva finalità opposte e che operava secondo logiche sviluppate dai vertici francesi nell'intento di insediare in Valle una missione di commandos da utilizzare una volta terminata la ritirata nazifascista per prendere il controllo militare della regione e preparare una bozza di plebiscito da esibire durante insurrezioni e manifestazioni da loro fomentate e organizzate.⁶⁵

Negli ultimi mesi di guerra il valore delle informazioni aumentò esponenzialmente. La progressiva crisi dell'apparato nazifascista rendeva necessario comprendere con rapidità le intenzioni dei diversi soggetti presenti sul territorio. Le notizie relative agli spostamenti delle truppe, alle condizioni delle vie di comunicazione e agli orientamenti dei comandi assumevano un'importanza crescente in vista della fase conclusiva della guerra. La capacità di interpretare

⁶⁵S. Presa, *Le fasi della Resistenza in Valle d'Aosta*, cit., pp. 163-165; R. Nicco, *La Resistenza in Valle d'Aosta*, cit., pp. 336-338.

tali informazioni e di trasformarle in strumenti operativi costituiva ormai un elemento essenziale dell'azione clandestina.

Le reti informative valdostane non furono dunque semplici strutture di supporto alla lotta armata. Esse rappresentavano un sistema complesso attraverso il quale venivano raccolti dati, formulate valutazioni e mantenuti collegamenti indispensabili per affrontare una situazione in continua evoluzione. La loro efficacia dipendeva dalla qualità degli uomini che vi operavano e dalla capacità di coordinare attività diverse all'interno di un quadro caratterizzato da forte instabilità. A guerra non ancora conclusa, il patrimonio di conoscenze e informazioni sensibili accumulato attraverso queste reti avrebbe contribuito a orientare le scelte di molti protagonisti della vicenda valdostana. Le informazioni raccolte nel corso dei mesi precedenti non rimasero infatti confinate all'ambito militare, ma finirono per alimentare un confronto che, avvicinandosi la Liberazione, sarebbe emerso sempre più apertamente sul terreno politico.

3.4 Il dibattito interno sull'annessione.

Quando il concludersi della guerra cominciò ad apparire come una prospettiva concreta ed imminente, la questione del futuro assetto politico della Valle emerse con crescente evidenza anche nella Resistenza. Come già evidenziato, la lotta contro l'occupazione nazifascista non cancellò le differenze politiche presenti nella regione. Al contrario, l'avvicinarsi della Liberazione contribuì a renderle ancora più visibili e accanite sulle proprie posizioni. La domanda che iniziò a dividere uomini spesso impegnati nella stessa battaglia era ormai un'altra: quale Valle d'Aosta nascerà dalla fine della guerra? La risposta non era affatto univoca e nemmeno scontata. Come già anticipato, gli ambienti annessionisti guardavano alla Francia come alla soluzione più naturale, mentre i nazionalisti ritenevano irrinunciabile il mantenimento del legame con l'Italia. Tra queste due posizioni si collocava la proposta autonomista, che mirava invece al riconoscimento delle peculiarità valdostane all'interno dello Stato Italiano.⁶⁶

Fu proprio su questo terreno che gli autonomisti iniziarono ad ottenere alcuni risultati decisivi. Nel settembre 1944 Federico Chabod redasse il memoriale *La questione valdostana*, sottoponendo al Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia la necessità di una presa di posizione chiara sul futuro della regione. La richiesta mirava a ottenere garanzie concrete sul riconoscimento del particolarismo linguistico, culturale e amministrativo della Valle d'Aosta,

⁶⁶A. Désandré, *Sotto il segno del Leone*, cit., pp. 82-113; R. Nicco, *La Resistenza in Valle d'Aosta*, cit., pp. 162-167.

nella convinzione che soltanto un impegno esplicito avrebbe potuto contrastare efficacemente le spinte favorevoli all'annessione alla Francia.⁶⁷

La risposta giunse il 6 ottobre dello stesso anno con il cosiddetto *Manifesto ai valdostani*. Pur non possedendo alcun valore legislativo, il documento assumeva un notevole significato politico, poiché il CLNAI vi affermava solennemente che l'Italia liberata avrebbe riconosciuto alla Valle d'Aosta un regime di ampia autonomia linguistica, culturale e amministrativa. Per gli autonomisti si trattò di un passaggio fondamentale. Da un lato il manifesto offriva alla popolazione valdostana una prima rassicurazione circa il futuro riconoscimento delle sue peculiarità; dall'altro conferiva maggiore credibilità alla proposta autonomista, dimostrando che le rivendicazioni avanzate da Chabod e dai suoi collaboratori avevano trovato ascolto ai più alti livelli della Resistenza italiana. Al tempo stesso, il documento contribuiva a indebolire le argomentazioni degli ambienti annessionisti, in quanto mostrava come la tutela dell'identità valdostana potesse essere perseguita senza ricorrere a una separazione dall'Italia.⁶⁸

Il manifesto non pose certo fine al dibattito. Le diverse correnti continuarono infatti a confrontarsi sul futuro della regione, ciascuna convinta della validità delle proprie posizioni. Tuttavia, l'intervento del CLNAI modificò sensibilmente il quadro politico entro cui tale confronto si articolava. Per la prima volta le rivendicazioni autonomiste ricevevano un riconoscimento ufficiale da parte della principale autorità politica della Resistenza italiana, acquisendo di fatto una legittimità che avrebbe avuto un peso crescente nei mesi successivi.

Mentre la guerra si avviava verso la conclusione, il dibattito sull'annessione cessò così di appartenere esclusivamente alla sfera delle aspirazioni e dei progetti politici. Esso entrò sempre più concretamente nel confronto tra le forze che si preparavano a raccogliere l'eredità del dopoguerra, anticipando uno scontro destinato a manifestarsi apertamente al momento della Liberazione.

Mentre la guerra volgeva finalmente al termine, la Valle d'Aosta si trovò ad attraversare una delle fasi più incerte della sua storia recente. I mesi trascorsi avevano logorato la presenza nazifascista sul territorio e, nella primavera del 1945, la fine delle ostilità appariva imminente. Ciò non significava però che la situazione fosse chiara o priva di rischi. Al contrario, proprio il progressivo dissolversi dell'ordine costituito durante la guerra aprì una fase critica, nella quale ogni decisione poteva influire sugli equilibri dei giorni successivi.

⁶⁷ S. Presa, *Le fasi della Resistenza in Valle d'Aosta*, cit., pp. 119 e ss.

⁶⁸ Ibidem, R. Nicco, *La Resistenza in Valle d'Aosta*, cit., pp. 164-166.

In questo contesto assunsero particolare importanza i tentativi di gestire la ritirata delle forze tedesche e repubblicane evitando ulteriori scontri. Attraverso una serie di contatti avviati con gli ufficiali tedeschi presenti nella regione, Adam contribuì a favorire uno sganciamento ordinato dei reparti in ritirata. Le trattative permisero di limitare il rischio di schermaglie inutili e di preservare infrastrutture e impianti industriali, che erano appositamente stati minati dai tedeschi, e che avrebbero avuto un ruolo vitale nella ricostruzione post bellica.⁶⁹

Il vuoto lasciato dalla ritirata delle forze dell'Asse fu tuttavia colmato molto rapidamente da nuove tensioni. Nei giorni successivi alla Liberazione, avvenuta il 28 aprile con l'ingresso dei partigiani nella città di Aosta, reparti francesi oltrepassarono il confine, costituendo una sorta di roccaforte nel comune di Introd e poi avanzando in tutto il territorio fino al fondo valle, ufficialmente con il compito di individuare eventuali nuclei tedeschi ancora presenti nella regione. La loro presenza rispondeva però in verità ad obiettivi più ampi, legati alla volontà di consolidare un controllo effettivo sul territorio in un momento in cui il futuro della Valle appariva assai incerto. In questo scenario, l'occupazione militare avrebbe potuto creare le condizioni favorevoli a una successiva soluzione politica sostenuta dagli ambienti locali vicini alle posizioni annessioniste.

La prospettiva di una presenza francese stabile suscitò immediatamente preoccupazioni tra quanti ritenevano necessario impedire qualsiasi modifica della sovranità sulla regione. In quei giorni si valutarono diverse ipotesi per contrastare l'avanzata delle truppe d'Oltralpe. Tra i protagonisti di tali iniziative vi fu ancora una volta Adam, che, in qualità di Comandante partigiano di zona, cercò di coordinare una risposta con il sostegno del CLN valdostano composto da Ida Viglino, Federico Chabod, Ettore Passerin d'Entrèves e Charles Bovard, e attraverso contatti avviati con reparti di Alpini della RSI oramai prossimi alla resa. L'obiettivo era quello di creare una linea di contenimento pronta ad impugnare le armi e capace di ostacolare l'avanzata francese senza compromettere la fragile situazione venutasi a creare dopo la conclusione delle ostilità con l'occupante nazifascista.

Le circostanze impedirono tuttavia che tale progetto si traducesse in uno scontro armato. L'arrivo delle forze alleate il 4 maggio e il rapido evolversi del quadro internazionale contribuirono infatti a modificare gli equilibri della situazione, spostando il confronto dal terreno militare a quello politico e diplomatico. La questione valdostana entrava così in una

⁶⁹Ivi, pp. 163-165; Ivi, pp. 336-338.

fase nuova, nella quale sarebbero stati soprattutto gli uomini delle istituzioni, i dirigenti del CLN e i rappresentanti dei diversi schieramenti politici a contendersi il futuro della regione.

3.5 Le forze anti-annessioniste.

L'avanzata delle truppe francesi e la rinnovata iniziativa degli ambienti favorevoli all'annessione contribuirono a compattare un fronte che, pur composto da sensibilità diverse, condivideva l'obiettivo di impedire qualsiasi distacco della Valle d'Aosta dall'Italia. Negli ultimi mesi di guerra e nelle settimane immediatamente successive alla Liberazione, autonomisti e sostenitori dell'unità nazionale finirono spesso per collaborare di fronte a quello che veniva percepito come un pericolo comune. Come già precisato, a differenza degli annessionisti, gli autonomisti ritenevano che la tutela delle peculiarità linguistiche e culturali della Valle non dovessero passare attraverso l'unione con la Francia, ma attraverso il riconoscimento di adeguate forme di autogoverno in Italia. L'aggravarsi della situazione nella primavera del 1945 trasformò tuttavia questo orientamento da semplice proposta politica a concreta linea d'azione. Le settimane successive al 28 aprile videro emergere in primo piano uomini che già durante la Resistenza avevano lavorato alla costruzione di una soluzione autonomistica per la regione. Tra essi spiccavano Chabod e Ettore Passerin d'Entrèves, destinati ad assumere un ruolo centrale nel contrastare le iniziative annessioniste e nel rappresentare le istanze valdostane davanti alle autorità italiane e alle potenze alleate.⁷⁰

A guerra conclusa non era più sufficiente elaborare progetti o formulare promesse. L'ingresso delle truppe francesi e le iniziative promosse dagli ambienti filo-annessionisti imposero una risposta immediata sul piano politico e istituzionale. In questo contesto assunse particolare rilievo la figura di Alessandro Passerin d'Entrèves, zio di Ettore, nominato prefetto di Aosta nel giorno della Liberazione dal CLN valdostano. Quando, il 18 maggio 1945, i gruppi annessionisti riuniti nel *Comité Valdôtain de Liberation*, sostenuti dalla *Mission Mont Blanc*, avanzarono la richiesta di un plebiscito che consentisse alla popolazione di scegliere tra Italia e Francia, il prefetto Passerin d'Entrèves si oppose con decisione all'iniziativa, ritenendola inaccettabile sia dal punto di vista giuridico sia da quello politico. Il suo rifiuto segnò uno dei

⁷⁰A. Désandré, *Sotto il segno del Leone*, cit., pp. 103-113; Ivi, pp. 164-166.

momenti più sensibili dello scontro tra le opposte visioni del futuro valdostano e fu seguito, il giorno successivo, dalle sue dimissioni dalla carica di prefetto di Aosta.⁷¹

Accanto all'azione delle istituzioni locali si sviluppò anche un'intensa attività diplomatica. Consapevoli della fragilità della situazione e della necessità di ottenere sostegni esterni, i dirigenti del CLN valdostano cercarono di portare la questione oltre i confini regionali. Essi promossero infatti una serie di iniziative volte a richiamare l'attenzione delle grandi potenze sul problema valdostano. Particolarmente significativa fu la decisione di inviare comunicazioni ai principali leader alleati riuniti in occasione della Conferenza di San Francisco, nella convinzione che una visibilità internazionale potesse contribuire a denunciare e limitare le ambizioni francesi e, al tempo stesso, rafforzare le richieste autonomistiche rivolte al governo italiano.⁷²

In questa fase anche Adam continuò a svolgere un ruolo primario. Se durante la guerra la sua attività si era sviluppata principalmente sul terreno dei collegamenti, delle operazioni clandestine e dei rapporti con gli alleati, nelle settimane successive alla Liberazione egli rimase uno dei punti di riferimento di quel fronte che vedeva nell'autonomia la soluzione più efficace per difendere gli interessi della regione. La sua esperienza, maturata tra Resistenza, intelligence e rapporti internazionali, contribuì a fornire agli autonomisti strumenti e contatti preziosi in un momento particolarmente delicato. Il progressivo mutamento del quadro internazionale finì infine per compromettere le prospettive annessioniste. L'occupazione francese della Valle d'Aosta rischiava infatti di creare un precedente particolarmente pericoloso in una fase in cui le grandi potenze stavano definendo il nuovo assetto dell'Europa.

L'arrivo in Valle delle truppe statunitensi già agli inizi di maggio, le quali ne assunsero il controllo militare, e il successivo scambio diplomatico tra le potenze, sancì definitivamente il fallimento del progetto annessionista. Venuta meno la protezione garantita dalla presenza francese, le rivendicazioni favorevoli all'annessione persero rapidamente consistenza, mentre la soluzione autonomista appariva ormai come l'unica strada realisticamente percorribile per garantire la singolarità valdostana senza mettere in discussione l'appartenenza della regione all'Italia.

3.6 Dalla Resistenza alle istituzioni.

⁷¹S. Presa, *Le fasi della Resistenza in Valle d'Aosta*, cit.; pp. 163-165; Ivi, pp. 164-166.

⁷²Ivi, pp. 165 e ss.

La conclusione della guerra non pose fine al confronto politico che aveva attraversato la Valle d'Aosta durante gli anni di occupazione. Contrariamente, la Liberazione aprì una nuova fase nella quale le diverse visioni maturate all'interno della società valdostana furono chiamate a confrontarsi sul terreno delle istituzioni. Se durante il conflitto il problema principale era stato quello di garantire la sopravvivenza della regione e difenderne la particolarità, nel dopoguerra divenne necessario tradurre quelle aspirazioni in un nuovo assetto politico e amministrativo.⁷³

In questa situazione si inserì la creazione della Circoscrizione autonoma Valle d'Aosta, istituita con il Decreto legislativo Luogotenenziale del 7 settembre 1945. Il provvedimento rappresentò il primo riconoscimento ufficiale delle particolarità valdostane da parte dello Stato italiano e costituì un passaggio fondamentale nel percorso che avrebbe condotto all'autonomia speciale.⁷⁴ Pur non resolvendo tutte le questioni aperte, esso forniva alla regione strumenti amministrativi più ampi rispetto al passato e riconosceva formalmente l'esistenza di una specifica realtà valdostana all'interno dello Stato.

Accanto alle nuove strutture amministrative vennero progressivamente costruiti anche gli organismi rappresentativi destinati a guidare la vita politica regionale. Il Consiglio della Valle divenne il luogo nel quale si confrontarono le diverse sensibilità emerse negli anni precedenti. Al suo interno convivevano infatti orientamenti differenti: autonomisti, nazionalisti e, in alcuni casi, anche esponenti che non avevano completamente abbandonato le posizioni annessioniste maturate durante la guerra.⁷⁵

Tra le figure che segnarono maggiormente il passaggio dalla Resistenza al dopoguerra, Federico Chabod occupò una posizione primaria. Mentre la guerra ancora imperversava, egli aveva già iniziato a immaginare quale assetto politico avrebbe dovuto assumere la Valle d'Aosta una volta riconquistata la libertà. Sotto il nome di battaglia «Lazzaro», durante i mesi della clandestinità e attraverso i contatti mantenuti con i comitati di liberazione, gli ambienti antifascisti, gli ambienti romani e gli Alleati, Chabod contribuì a trasformare la questione valdostana da problema locale a tema politico di rilievo nazionale. La nascita delle nuove istituzioni regionali rappresentò quindi non soltanto l'esito della Liberazione, ma anche il compimento di un progetto che egli aveva contribuito a costruire negli anni della guerra.⁷⁶

⁷³R. Nicco, *La Resistenza in Valle d'Aosta*, cit., pp.203-208.

⁷⁴Decreto legislativo Luogotenenziale 7 settembre 1945, n. 545 – *Ordinamento amministrativo della Valle d'Aosta*, Regione autonoma Valle d'Aosta, www.regione.vda.it

⁷⁵E. Riccarand, *Storia della Valle d'Aosta contemporanea 1919-1945*, cit., pp. 372-377.

⁷⁶A. Désandré, *Sotto il segno del Leone*, cit., pp. 269-295; R. Chabod, *Federico Chabod Partigiano Lazzaro e la Valle d'Aosta*, Aosta, Musumeci Editore 1985, pp. 145-152.

Ciò che era cambiato, tuttavia, era il terreno dello scontro. Le questioni che durante la guerra erano state discusse nella clandestinità, nei collegamenti oltre confine o nei rapporti riservati tra missioni e organizzazioni politiche vennero progressivamente trasferite all'interno delle istituzioni rappresentative. La lotta per il futuro della Valle non si svolgeva più in montagna e nelle reti clandestine, ma nei consigli, nei partiti e nel dibattito pubblico.⁷⁷

L'affermazione dell'autonomismo non significò però la scomparsa delle altre posizioni. Le tensioni che avevano caratterizzato gli ultimi anni di guerra continuarono infatti a riemergere anche nel dopoguerra, alimentando dibattiti destinati a protrarsi ancora a lungo. La presenza di esponenti annessionisti all'interno della stessa vita politica regionale dimostrava come la questione fosse tutt'altro che definitivamente chiusa. Ciononostante, la nuova cornice istituzionale consentì di affrontare tali contrasti attraverso strumenti politici e democratici, segnando il passaggio definitivo dalla stagione della Resistenza a quella della costruzione dell'autonomia valdostana.⁷⁸

⁷⁷A. Désandré, *Sotto il segno del Leone*, cit., pp. 296-317.

⁷⁸Ivi, pp. 317-325; E. Riccarand, *Storia della Valle d'Aosta contemporanea 1919-1945*, cit., pp. 377-382.

Cap. 4- La crisi del 1945 e il tentativo francese.

4.1 La ritirata nazifascista e il vuoto di potere.

Nella primavera del 1945 la situazione militare dell'Asse appariva ormai compromessa su tutti i fronti. Dopo mesi di combattimenti, rastrellamenti e occupazione, anche in Valle d'Aosta si iniziavano ad avvertire i segnali del crollo imminente dell'apparato nazifascista. Le formazioni partigiane intensificavano le proprie attività, mentre le autorità tedesche erano sempre più consapevoli dell'impossibilità di mantenere il controllo del territorio. In questa situazione Adam giocò un ruolo assolutamente decisivo. Durante gli ultimi giorni del conflitto fu chiamato a gestire una situazione estremamente delicata. Tra il 23 e il 27 aprile egli prese infatti parte ad una serie di contatti e trattative segrete con i vertici militari tedeschi presenti nella regione, con l'obiettivo di favorire una ritirata ordinata delle truppe e scongiurare distruzioni che avrebbero potuto avere conseguenze gravissime per la popolazione valdostana. Secondo la documentazione disponibile, Adam prese parte anche a sopralluoghi presso alcune infrastrutture strategiche che i tedeschi avevano predisposto per la demolizione, verificando personalmente la situazione insieme agli ufficiali responsabili, in particolare viene documentato un episodio presso la centrale di Villanova Baltea, Villeneuve.⁷⁹ Le trattative contribuirono ad evitare che la fase finale della guerra assumesse in Valle d'Aosta i caratteri di uno scontro disperato. Le autorità tedesche erano ormai cosce di non poter più tenere sotto controllo la regione e puntavano dunque soprattutto a garantire una ritirata ordinata verso la Svizzera o verso il Piemonte. La questione più delicata consisteva invece nel prevenire possibili azioni contro le colonne in ripiegamento da parte delle formazioni partigiane, nelle quali il desiderio di colpire il nemico in fuga rischiava di prevalere sulle esigenze della prudenza. Un simile scenario avrebbe potuto provocare una reazione tedesca e trasformare gli ultimi giorni del conflitto in una fase di combattimenti particolarmente pericolosa. Il timore maggiore, oltre alle vittime civili, riguardava soprattutto le infrastrutture strategiche della regione, alcune delle quali erano state minate dagli occupanti e avrebbero potuto essere distrutte in caso di scontri o atti di sabotaggio. Le trattative condotte in quei giorni speravano quindi non soltanto di favorire il

⁷⁹ Roma 2010/AUSSME/SIM/b.78 f schedario/f.3-B-3, pp. 49-50.

ritiro delle truppe tedesche, ma anche di evitare che la Valle d'Aosta pagasse il prezzo di una guerra ormai conclusa.

La fine dell'occupazione tedesca non coincise tuttavia con un ritorno immediato alla normalità. Il progressivo dissolvimento delle strutture fasciste e la partenza delle forze tedesche lasciarono infatti aperto un problema fondamentale: chi avrebbe esercitato concretamente il potere nella regione nei giorni successivi alla liberazione?

Le formazioni partigiane e il CLN assunsero rapidamente funzioni di governo locale, ma la situazione restava precaria. Alla necessità di ristabilire l'ordine pubblico si aggiungevano infatti le questioni politiche destinate a incidere profondamente sul futuro della Valle. Le discussioni che negli anni precedenti avevano contrapposto annessionisti autonomisti e sostenitori dell'unità italiana non erano affatto scomparse con la fine dei combattimenti. Al contrario, proprio il venir meno dell'autorità nazifascista contribuiva a renderle più urgenti. A rendere il quadro ancora più complesso intervennero gli sviluppi della situazione internazionale. Mentre la guerra volgeva al termine, la Francia di De Gaulle si apprestava a giocare la sua mossa. Con i tedeschi in rotta e con le bande partigiane che si accingevano ad entrare in Aosta trionfanti, il momento era propizio per inviare nella valle alcune cellule di commandos che prendessero il controllo militare della regione, per poi fornire sostegno ai movimenti annessionisti nelle insurrezioni progettate dalla *Mission Mont Blanc*.

Consapevole di questo pericolo, Adam cercò di coordinare l'azione del CLN valdostano con quella degli Alleati presenti nell'Italia settentrionale. In alcune riunioni urgenti e straordinarie tenutesi negli ultimi giorni della guerra, alle quali parteciparono anche rappresentanti britannici: il Maggiore Smith, capo della *Mission McKenna*, e dirigenti della Resistenza, venne discusso il problema di un imminente intervento francese nella regione e la necessità di predisporre una linea comune per contrastarlo, in quanto non si poteva ancora contare sull'intervento delle truppe statunitensi, che erano in ritardo sui piani di occupazione e presa del controllo militare del territorio. Il Maggiore britannico si disse contrario per evitare la crisi diplomatica, ma Adam, forte del sostegno del CLN e del Prefetto Alessandro Passerin d'Entrèves, decise di schierare i suoi partigiani in prossimità dei passaggi alpini e in più prese contatto con alcuni reparti di Artiglieria alpina della RSI per assicurarsi anche il loro sostegno militare. Oltre a ciò, Adam incontrava il Tenente Colonnello Armando De Felice, comandante del 4°Reggimento Alpini, per convincerlo a fare fronte comune sul rischio di invasione francese di quei giorni. Il 22 aprile, il podestà Mario Angelo Cavallero emanava un manifesto in cui annunciava che il Colonnello

De Felice avrebbe pubblicamente parlato alla popolazione in Piazza del Municipio sul tema: Tutta la Valle d'Aosta deve combattere i francesi.⁸⁰

Quando i combattimenti con l'occupante cessarono definitivamente, la Valle d'Aosta si trovò in una situazione paradossale. Mentre gran parte del resto d'Italia tirava un sospiro di sollievo e festeggiava la fine dell'occupazione, in Valle si transitava verso il timore di una nuova invasione e possibile occupazione straniera. La minaccia rappresentata dalle forze nazifasciste era ormai terminata, ma il futuro politico della regione appariva assai incerto. Proprio in quel breve intervallo tra la conclusione della guerra e il consolidamento delle nuove autorità si aprì la crisi del 1945, una delle pagine più delicate della storia contemporanea valdostana.

4.2 L'ingresso delle truppe alleate in Valle.

Come già anticipato, la conclusione delle operazioni contro le forze tedesche non segnò la fine delle tensioni in Valle d'Aosta. Nei gironi immediatamente successivi alla Liberazione, infatti, la regione si trovò al centro di una nuova fase di incertezza determinata dall'arrivo delle truppe francesi oltre il confine alpino, le quali si stabilirono creando delle basi operative a Introd, Valgrisenche e Pré Saint Didier, e da dove potevano lanciare azioni operative in tutta la Valle. L'avanzata venne ufficialmente motivata dalla necessità di completare le operazioni di sicurezza e di individuare eventuali reparti tedeschi ancora presenti sul territorio. Tale giustificazione poteva apparire plausibile nel contesto delle ultime settimane di guerra, ma non era sufficiente a dissipare i dubbi delle autorità locali e dei dirigenti della Resistenza, i quali sostenevano immotivato il pretesto francese, in quanto i tedeschi avevano richiesto la possibilità di poter compiere una ritirata ordinata e che il controllo della Valle non era più nel loro interesse. Il motivo principale delle operazioni francesi era un altro. Da molto, infatti, alcuni ambienti politici e militari d'Oltralpe guardavano alla Valle d'Aosta. In più tutte queste direttive e progetti d'azione che i francesi si accingevano a svolgere erano già da tempo state intercettate dai servizi italiani e alleati.⁸¹

Le truppe francesi proseguirono la loro avanzata fino al fondovalle, assumendo progressivamente il controllo di una parte significativa del territorio. Per la popolazione valdostana si trattò di una situazione complessa e per molti aspetti inedita. Da un lato vi era la consapevolezza che la Francia fosse una nazione alleata e avesse contribuito alla sconfitta del

⁸⁰Roma 2010/AUSSME/SIM/b.78 f schedario/ f.3-B-3 pp.61-62; A. Lucat – P. Momiliano Levi, *Documenti per la storia della dell'autonomia valdostana (1943-1948). Mostra storico-documentaria. / Documents pour l'histoire et l'autonomie valdôtaine (1943-1948). Exposition historique et documentaire*, cit., pp. 114.

⁸¹ M. Lengereau, *Le Général De Gaulle, la Vallée d'Aoste et la frontière italienne des Alpes*, cit., pp. 233-236.

nazifascismo; dall'altro cresceva il timore che la presenza militare francese potesse trasformarsi in uno strumento di pressione politica sul futuro della Regione. Queste preoccupazioni erano particolarmente diffuse tra i dirigenti del CLN valdostano. Adam e gli altri esponenti della Resistenza osservavano con attenzione gli sviluppi della situazione, consapevoli che la fine della guerra non aveva risolto la questione del destino politico della Valle. Se durante l'occupazione il nemico era chiaramente identificabile nelle forze nazifasciste, ora il problema consisteva nel garantire che la Liberazione non si traducesse in una diversa forma di subordinazione.

La tensione aumentò ulteriormente quando emerse che la presenza francese non si limitava alle sole esigenze militari. Accanto alle autorità ufficiali operavano infatti esponenti della *Mission Mont Blanc* e gruppi favorevoli a una revisione del confine italo-francese, convinti che il momento fosse ormai maturo per rilanciare le aspirazioni annessioniste coltivate durante gli anni precedenti.⁸² In questo modo la questione valdostana cessava di essere un problema esclusivamente locale per assumere una dimensione sempre più ampia.

Nonostante il clima di crescente tensione, i dirigenti della Resistenza evitarono iniziative che potessero provocare uno scontro diretto con le forze francesi. La Valle d'Aosta usciva da quasi di anni di guerra partigiana, rastrellamenti e occupazione militare; l'ultima cosa che la popolazione auspicava era l'apertura di un nuovo fronte di conflitto. Prevalsero quindi prudenza e cautela, nella convinzione che la partita decisiva si sarebbe giocata soprattutto sul terreno politico e diplomatico.

Nei primi giorni del dopoguerra la situazione rimase pertanto sospesa. Le autorità francesi consolidavano la propria presenza nella regione, mentre il CLN valdostano cercava di rafforzare i contatti con le istituzioni italiane e con gli alleati. Dietro l'apparente normalità della Liberazione si stava però preparando una delle più delicate crisi politiche della storia contemporanea della Valle, ma anche dell'Italia, destinata a svilupparsi pienamente nelle settimane successive.

4.3 La reazione delle autorità italiane.

L'arrivo delle truppe francesi e il progressivo rafforzamento delle organizzazioni favorevoli all'annessione spinsero le autorità italiane e il CLN valdostano ad abbandonare ogni atteggiamento attendista. Nelle settimane successive al 28 aprile, apparve infatti sempre più

⁸²Ivi, pp. 236-245.

evidente che la questione valdostana non si sarebbe risolta spontaneamente con la fine delle operazioni militari.

La situazione raggiunse il suo primo momento di massima tensione il 18 maggio 1945. In quella data il *Comité Valdôtain de Libération*, sostenuto dalle truppe francesi e dagli ambienti vicini alla *Mission Mont Blanc*, presentò formalmente alle autorità italiane la richiesta di indire un plebiscito attraverso il quale la popolazione avrebbe dovuto decidere se mantenere il legame con l'Italia oppure optare per l'annessione alla Francia. La richiesta fu accompagnata da una manifestazione pubblica organizzata ad Aosta e da una intensa attività propagandistica che cercava di presentare il referendum come l'espressione della volontà popolare valdostana. Ancora oggi alcune testimonianze ricordano le scritte murali che comparvero in quei giorni su alcuni muri e pareti della città con slogan come *Nous voulons le plébiscite*, divenuti uno dei simboli più evidenti della crisi del 1945.⁸³

Per le autorità italiane il problema non consisteva soltanto nella manifestazione in sé, ma nel contesto nel quale essa si era svolta. La presenza delle truppe francesi sul territorio conferiva infatti alle iniziative annessioniste una forza e una credibilità che difficilmente avrebbero potuto possedere in altre circostanze. Per molti osservatori appariva evidente come la questione non riguardasse più soltanto il dibattito politico interno alla Valle d'Aosta, ma si inserisse in un più ampio confronto diplomatico sul futuro delle regioni di confine nel dopoguerra. Di fronte a questa situazione il prefetto Alessandro Passerin d'Entrèves assunse una posizione di assoluta fermezza. La richiesta di plebiscito venne liquidata poiché ritenuta incompatibile con la sovranità dello Stato italiano e con il quadro giuridico esistente. La sua opposizione contribuì a impedire che il progetto annessionista ottenesse un riconoscimento istituzionale proprio nel momento in cui i suoi promotori cercavano di trasformarlo in una proposta politica concreta.⁸⁴

Accanto all'azione delle autorità civili si sviluppò quella del CLN valdostano e dei principali dirigenti della Resistenza. Augusto Adam, che già negli ultimi mesi del conflitto aveva mantenuto stretti contatti con le missioni alleate, intensificò la propria attività diplomatica informando i comandi angloamericani della gravità della situazione e denunciando il sostegno che alcuni ambienti francesi offrivano alle iniziative annessioniste. Nei suoi rapporti emerge chiaramente la consapevolezza che la crisi valdostana rischiasse di trasformarsi in un problema

⁸³ M. Lengereau, *Le Général De Gaulle, la Vallée d'Aoste et la frontière italienne des Alpes*, cit., pp. 169, 185-188; A. Lucat – P. Momiliano Levi, *Documenti per la storia della dell'autonomia valdostana (1943-1948). Mostra storico-documentaria. / Documents pour l'histoire et l'autonomie valdôtaine (1943-1948). Exposition historique et documentaire*, cit., pp. 227, 330-332.

⁸⁴ A. Désandré, *Sotto il segno del Leone*, cit., pp. 269 e ss.

internazionale se non fosse stata affrontata con tempestività. La risposta tuttavia non si limitò al piano istituzionale e diplomatico. Adam comprese infatti che una parte decisiva della partita si stava giocando sul terreno dell'opinione pubblica. Per questa ragione promosse un'intensa attività di contropropaganda destinata a contrastare la narrativa diffusa dagli ambienti annessionisti. In tale contesto ottenne l'autorizzazione alla pubblicazione del giornale *Lo Partisan*, che divenne uno dei principali strumenti di diffusione delle posizioni sostenute dalla Resistenza valdostana e dalla corrente autonomista. La stampa di circa ventimila copie testimonia la volontà di raggiungere capillarmente la popolazione in un momento nel quale il dibattito sul futuro della regione era ormai entrato nelle piazze, nei comuni e nei luoghi della vita quotidiana.⁸⁵

Alla fine del mese di maggio la situazione rimaneva dunque estremamente incerta. Gli annessionisti avevano dimostrato di poter mobilitare una parte della popolazione e di poter contare sulla presenza francese; le autorità italiane, dal canto loro, avevano reagito con decisione sia sul piano politico sia su quello della comunicazione. La crisi valdostana era ormai uscita dalla dimensione locale e si preparava a coinvolgere direttamente gli Alleati, chiamati a pronunciarsi su una questione che rischiava di assumere un significato ben più ampio dei confini della regione.

4.4 Gli Alleati e il contenimento delle ambizioni francesi.

Come precisato poc'anzi, alla fine del maggio 1945 la crisi valdostana aveva ormai oltrepassato i confini regionali. La presenza delle truppe francesi, le iniziative del *Comité Valdôtain de Libération* e le richieste di plebiscito avanzate dagli ambienti annessionisti avevano creato una situazione di crescente incertezza, nella quale le autorità italiane disponevano di margini d'azione limitati. Di fronte a una questione che rischiava di assumere una natura internazionale, il CLN valdostano comprese che la soluzione non poteva essere ricercata esclusivamente sul piano locale.⁸⁶

Fu in questo contesto che maturò l'idea di richiamare l'attenzione delle grandi potenze alleate. Nella primavera del 1945, esponenti del CLN valdostano, tra i quali figuravano Ida Viglino, Federico Chabod, Ettore Passerin d'Entrèves e Charles Bovard, cercarono infatti di portare la questione valdostana all'attenzione dei principali protagonisti della politica internazionale, ovvero Truman, Churchill e Stalin, i quali in quell'istante erano riuniti nella Conferenza di San

⁸⁵Roma 2010/ AUSSME/ SIM/ b.78 f schedario/ f.3-B-3, pp. 69; *Lo Partisan*, <https://cordela.regione.vda.it>.

⁸⁶A. Désandré, *Sotto il segno del Leone*, cit., pp. 269 e ss.

Francisco. L'obiettivo era duplice: da una parte contrastare le iniziative francesi, dall'altra ottenere garanzie che il futuro della regione non sarebbe stato deciso senza tenere conto delle aspirazioni autonomistiche maturate durante gli anni di Resistenza. La scelta di rivolgersi agli Alleati non era priva di fondamento. In quei mesi i leader delle potenze appena citati stavano definendo il nuovo assetto dell'Europa uscita dalla guerra e guardavano con particolare attenzione alle questioni di confine. In diverse aree del continente si stavano infatti aprendo controversie territoriali destinate ad influenzare gli equilibri del dopoguerra. In questo quadro anche la situazione valdostana rischiava di assumere un significato che andava ben oltre la dimensione della regione.

Le autorità americane osservarono con crescente preoccupazione gli sviluppi della vicenda. Il problema non riguardava soltanto la Valle d'Aosta. Mentre gli Alleati cercavano di contenere le rivendicazioni avanzate dalla Jugoslavia di Tito sulla Venezia Giulia, le iniziative francesi in Valle d'Aosta finivano inevitabilmente per indebolire quella linea politica. Accettare modifiche dei confini italiani in un settore avrebbe reso infatti molto più difficile contestare pretese analoghe in altri territori contesi.⁸⁷

Le tensioni aumentarono nuovamente nei primi giorni di giugno. Ad Aosta la convivenza tra i sostenitori dell'annessionismo, le truppe francesi e le formazioni partigiane italiane si faceva sempre più difficile. Secondo diverse testimonianze, tra cui una testimonianza diretta di Adam, il clima era caratterizzato da una forte diffidenza reciproca e non mancarono episodi che lasciavano temere una possibile degenerazione della situazione. In questa fase Adam continuò a svolgere un'importante opera di mediazione, mantenendo i contatti con le missioni alleate che interloquivano con i comandi francesi, e cercando di evitare che le tensioni politiche sfociassero in uno scontro aperto.⁸⁸

La svolta giunse il 4 giugno 1945, quando le forze statunitensi giunsero finalmente in Valle sotto il comando del Maggiore Rooney e ne assunsero il controllo militare. Reparti americani vennero quindi dislocati in punti strategici della regione, tra cui Aosta, Courmayeur, Étroubles e Saint Vincent, ridimensionando di fatto il ruolo svolto fino a quel momento dalle truppe francesi.⁸⁹ L'arrivo degli Americani modificò profondamente gli equilibri della crisi. La presenza statunitense rendeva infatti evidente che la gestione della questione valdostana non

⁸⁷M. Lengereau, *Le Général De Gaulle, la Vallée d'Aoste et la frontière italienne des Alpes*, cit., pp. 175-178; G.Ferraioli, *Federico Chabod e la Valle d'Aosta tra Francia e Italia*, cit., pp. 163-243.

⁸⁸Roma 2010/ AUSSME/ SIM/ b.78 f schedario/ f.3-B-3, pp. 63.

⁸⁹Ivi, pp.62.

sarebbe stata lasciata in mano all'iniziativa francese. Parallelamente, da Washington giunsero segnali sempre più chiari circa l'opportunità di evitare azioni unilaterali che potessero compromettere la stabilità dell'area alpina e i rapporti tra gli Alleati. Il 7 giugno il Presidente Harry Truman fece sapere a De Gaulle che la permanenza delle truppe francesi in Valle d'Aosta era considerata inaccettabile e che gli Stati Uniti avrebbero assunto una posizione estremamente ferma nei confronti della Francia. Di fronte alle pressioni americane e al crescente isolamento diplomatico, il governo francese fu costretto a rinunciare alle proprie ambizioni sulla regione.

Nel giro di poche settimane il quadro politico appariva profondamente mutato rispetto ai giorni successivi alla Liberazione. Se alla metà di maggio il progetto annessionista sembrava aver trovato grandi occasioni di sviluppo grazie alla presenza francese, all'inizio di giugno esso doveva ormai confrontarsi con una realtà molto diversa. L'intervento degli Alleati aveva infatti sottratto la questione valdostana alla sola dimensione locale, inserendola in un equilibrio internazionale nel quale le possibilità di una modifica del confine apparivano sempre meno probabili.

4.5 Il fallimento annessionista.

Come già precisato, alla fine della primavera del 1945 il progetto annessionista sembrò per un breve momento avvicinarsi al suo punto di massima forza. La presenza delle truppe francesi sul territorio, l'attività svolta dal *Comité Valdôtain de Libération* e la mobilitazione culminata nella manifestazione del 18 maggio avevano infatti dato l'impressione che la questione del confine potesse essere rimessa concretamente in discussione. Dietro le iniziative pubbliche non si celavano soltanto enunciazioni di intenti: gli ambienti favorevoli all'annessione avevano già predisposto strumenti e procedure per una consultazione popolare che avrebbe dovuto consentire ai valdostani di scegliere tra il mantenimento del legame con l'Italia e il passaggio alla Francia.⁹⁰

La preparazione del plebiscito dimostra come il progetto fosse considerato dai suoi promotori un'ipotesi reale e non una semplice rivendicazione propagandistica. La documentazione conservata testimonia infatti l'esistenza di un regolamento dettagliato per lo svolgimento della

⁹⁰M. Lengereau, *Le Général De Gaulle, la Vallée d'Aoste et la frontière italienne des Alpes*, cit., pp. 185-188.

consultazione e persino di modelli di schede elettorali predisposte per il voto.⁹¹ Tuttavia, proprio quando il movimento annessionista sembrava aver raggiunto la massima visibilità pubblica, iniziarono ad emergere gli ostacoli che ne avrebbero compromesso il successo.

Il primo di essi fu rappresentato dalla ferma opposizione delle autorità italiane. Alessandro Passerin d'Entrèves, in qualità di prefetto, rifiutò di riconoscere la legittimità di una consultazione che avrebbe messo in discussione la sovranità dello Stato italiano sulla regione. La sua posizione privò il progetto annessionista di qualsiasi base istituzionale e contribuì a impedire che le richieste avanzate dal *Comité Valdôtain de Libération* trovassero uno sbocco concreto.⁹²

A questo si aggiunse il mutamento del quadro internazionale. Come si è visto, gli Stati Uniti e gli altri Alleati guardavano con crescente diffidenza a ogni iniziativa suscettibile di alterare unilateralmente i confini italiani prima della conclusione dei trattati di pace. L'arrivo delle forze americane in Valle d'Aosta il 4 giugno 1945 segnò da questo punto di vista una svolta decisiva, ridimensionando la libertà d'azione di cui avevano goduto fino ad allora le autorità e i vertici militari francesi. La posizione della Francia si fece progressivamente più difficile anche sul piano diplomatico. In un momento in cui le grandi potenze stavano definendo il nuovo assetto europeo, le rivendicazioni avanzate sulla Valle d'Aosta apparivano sempre meno compatibili con la linea seguita dagli Alleati. Le pressioni esercitate da Washington su Parigi contribuirono ulteriormente a ridurre gli spazi d'azione francesi, rendendo ormai infattibile una modifica del confine alpino.⁹³

Privo di un riconoscimento istituzionale, ostacolato dalle autorità italiane e sempre più isolato sul piano internazionale, il progetto annessionista perse rapidamente la forza acquisita nei mesi precedenti. Ciò non significa però che le sue idee scomparvero immediatamente dalla scena politica valdostana. Elementi favorevoli a un avvicinamento alla Francia continuarono infatti a essere presenti nel dibattito pubblico e in alcuni ambienti politici regionali anche negli anni a seguire. Tuttavia, l'obiettivo dell'annessione aveva ormai cessato di rappresentare una prospettiva concretamente perseguibile. La conclusione della Crisi del 1945 non comportò quindi la scomparsa della questione valdostana, ma ne modificò profondamente i termini. Venuta meno la possibilità di una soluzione annessionista, il confronto politico si concentrò

⁹¹A. Lucat – P. Momiliano Levi, *Documenti per la storia della dell'autonomia valdostana (1943-1948). Mostra storico-documentaria. / Documents pour l'histoire et l'autonomie valdôtaine (1943-1948). Exposition historique et documentaire*, cit., pp. 330-332.

⁹²A. Désandré, *Sotto il segno del Leone*, cit., pp. 269 e ss.

⁹³M. Lengereau, *Le Général De Gaulle, la Vallée d'Aoste et la frontière italienne des Alpes*, cit., pp. 175-178.

sempre più sulla definizione di un nuovo rapporto tra la Valle d'Aosta e lo Stato italiano. Fu in questo contesto che la prospettiva autonomista, maturata durante gli anni della Resistenza e rafforzata dagli avvenimenti del dopoguerra, iniziò ad apparire come la soluzione più praticabile per garantire la tutela delle peculiarità storiche, linguistiche e culturali della regione.

Cap. 5- Dalla minaccia annessionista all'autonomia speciale.

5.1 La trasformazione della questione valdostana.

La conclusione della crisi del 1945 non significò la scomparsa della questione valdostana. Il progressivo ridimensionamento delle iniziative annessioniste e il venir meno delle ambizioni francesi avevano certamente allontanato il rischio di una modifica del confine alpino, ma non avevano risolto le problematiche che da anni alimentavano il dibattito politico regionale. Le tensioni maturate durante la guerra e emerse nei mesi successivi alla Liberazione continuavano infatti a richiedere una risposta capace di garantire stabilità e consenso.

Se fino alla primavera il confronto si era sviluppato soprattutto attorno al problema dell'appartenenza della Valle d'Aosta all'Italia, dopo il fallimento del progetto annessionista la discussione assunse progressivamente un carattere diverso. La questione non riguardava più la scelta tra Italia e Francia, ma le condizioni attraverso le quali la regione avrebbe dovuto collocarsi all'interno dello Stato italiano. In altri termini, il problema valdostano cessava di essere principalmente una questione di confine per diventare una questione di orientamento politico e amministrativo.⁹⁴

Gli avvenimenti di quell'anno avevano infatti messo in evidenza alcuni limiti delle politiche seguite nei decenni precedenti. La crisi annessionista aveva dimostrato come una parte significativa del malcontento locale non potesse essere spiegata esclusivamente attraverso l'azione della propaganda francese o dalle circostanze eccezionali della guerra. Alla base del problema permanevano questioni più profonde, legate alla tutela delle peculiarità linguistiche, storiche e culturali della regione, alla gestione delle sue risorse e al rapporto tra istituzioni centrali e realtà locali. In questo nuovo contesto maturò la convinzione che il consolidamento della presenza italiana in Valle d'Aosta non potesse fondarsi unicamente sul ripristino dell'autorità statale. Per molti protagonisti della vita politica valdostana appariva ormai

⁹⁴E. Riccarand, *Storia della Valle d'Aosta contemporanea 1919-1945*, cit., pp. 337 e ss.

evidente che la stabilità della regione dipendesse dalla capacità di riconoscerne e valorizzarne la specificità. La difesa dell'italianità della Valle e il riconoscimento della sua autonomia cessavano così di essere obiettivi contrapposti per diventare elementi complementari di una medesima strategia politica.⁹⁵

Questa trasformazione fu favorita anche dal ruolo assunto da una nuova classe dirigente formatasi durante l'esperienza della Resistenza. Uomini e donne come Chabod, Adam, Ettore Passerin d'Entrèves e Ida Viglino avevano vissuto in prima persona le tensioni del conflitto e della crisi del 1945. Furono proprio quegli anni duri che plasmarono e rafforzarono la convinzione che il futuro della Valle dovesse essere costruito attraverso strumenti politici e istituzionali capaci di prevenire il riemergere delle contrapposizioni che avevano caratterizzato gli anni precedenti.

La fine della crisi annessionista non segnò un ritorno alla situazione precedente alla guerra. Al contrario, aprì una nuova fase nella quale le richieste di autonomia, già maturate durante la lotta partigiana, acquisirono una centralità sempre maggiore nel dibattito politico. Fu in questa cornice che prese forma il percorso destinato a condurre alla definizione dei primi assetti autonomistici del dopoguerra e alla costruzione delle istituzioni che avrebbero caratterizzato la Valle d'Aosta negli anni a venire.⁹⁶

5.2 Il regionalismo come soluzione politica.

Nel corso del 1945 l'autonomia cessò progressivamente di essere una semplice rivendicazione sostenuta da alcuni ambienti politici valdostani per assumere i contorni di una concreta soluzione istituzionale. Gli avvenimenti della primavera avevano infatti dimostrato che un ritorno al modello amministrativo precedente alla guerra difficilmente avrebbe garantito la stabilità della regione. Allo stesso tempo, il fallimento delle iniziative annessioniste rendeva necessario individuare una risposta capace di conciliare le esigenze dello Stato italiano con le aspettative maturate all'interno della società valdostana.

In questo contesto il regionalismo si affermò come terreno sul quale potevano convergere sensibilità politiche differenti. Pur partendo da esperienze e percorsi diversi, molti dei protagonisti della vita pubblica valdostana condividevano ormai la convinzione che le

⁹⁵G. Ferraioli, *Federico Chabod e la Valle d'Aosta tra Francia e Italia*, cit., pp.163-243; R. Chabod, *Federico Chabod partigiano lazzaro e la Valle d'Aosta tra Francia e Italia*, Aosta, Musumeci Editore, 1985, pp. 44-50.

⁹⁶A. Désandré, *Sotto il segno del Leone*, cit., pp. 269 e ss.; A. Lucat – P. Momiliano Levi, *Documenti per la storia della dell'autonomia valdostana (1943-1948). Mostra storico-documentaria. / Documents pour l'histoire et l'autonomie valdôtaine (1943-1948). Exposition historique et documentaire*, cit., pp.1-24.

peculiarità linguistiche, culturali e storiche della regione richiedessero forme di autogoverno più ampie rispetto a quelle previste dall'ordinamento tradizionale. L'autonomia appariva quindi non come una concessione eccezionale, ma come uno strumento necessario, forse l'unico realisticamente adottabile per garantire una più efficace integrazione della Valle d'Aosta all'interno dello Stato italiano.⁹⁷

Tra i principali interpreti di questa prospettiva vi fu Federico Chabod. Negli anni della guerra e della Resistenza egli aveva in prima persona contribuito a elaborare una visione della questione valdostana che rifiutava tanto le soluzioni annessioniste quanto il ritorno alle forme di centralismo amministrativo considerate ormai inadeguate e obsolete. Nel dopoguerra questa impostazione trovò una nuova attualità. Le proposte autonomistiche non venivano più presentate come semplici aspirazioni politiche, ma come strumenti concreti per consolidare il legame tra la Valle e l'Italia, superando le tensioni che avevano caratterizzato gli anni precedenti.⁹⁸

L'affermazione del regionalismo fu favorita anche dal mutato clima politico nazionale. La caduta del fascismo aveva infatti riaperto il dibattito sul rapporto tra centro e periferia, incoraggiando riflessioni che interessavano non soltanto la Valle d'Aosta, ma diverse realtà regionali della penisola. In questo quadro le richieste valdostane poterono essere inserite all'interno di una più ampia discussione sulla riorganizzazione dello Stato e sul riconoscimento delle autonomie locali.

Per la classe dirigente valdostana il regionalismo rappresentava tuttavia qualcosa di più di una semplice riforma amministrativa. Esso costituiva una risposta politica a una crisi che aveva mostrato la fragilità degli equilibri precedenti e la necessità di costruire un nuovo rapporto tra la regione e le istituzioni nazionali. L'obiettivo non era indebolire la presenza dello Stato, ma renderla compatibile con le specificità di una comunità che rivendicava il diritto di partecipare più direttamente alla gestione dei propri interessi. Fu proprio all'interno di questa circostanza che maturarono i primi provvedimenti destinati a tradurre le aspirazioni autonomistiche in realtà istituzionali. Le discussioni che avevano accompagnato gli anni della Resistenza lasciavano progressivamente spazio alla definizione di nuovi strumenti amministrativi e politici, aprendo

⁹⁷E. Riccarand, *Storia della Valle d'Aosta contemporanea 1919-1945*, cit., pp. 337 e ss.

⁹⁸G. Ferraioli, *Federico Chabod e la Valle d'Aosta tra Francia e Italia*, cit., pp. 163-243; R. Chabod, *Federico Chabod partigiano lazzaro e la Valle d'Aosta tra Francia e Italia*, Aosta, Musumeci Editore, 1985, pp. 44-50.

una fase nella quale il problema non consisteva più nell'individuare una soluzione, ma nel darle una concreta attuazione.⁹⁹

5.3 Il decreto luogotenenziale del settembre 1945.

Dopo mesi segnati da manifestazioni, pressioni diplomatiche e incertezze sul futuro della regione, l'autunno del 1945 riportò il confronto politico su un terreno diverso. Non si trattava più di stabilire se la Valle d'Aosta sarebbe rimasta italiana, ma di decidere in quale modo essa avrebbe dovuto esserlo. La crisi annessionista si era via via esaurita e il progetto autonomista appariva ormai la soluzione più credibile per affrontare le tensioni emerse durante la guerra. Restava tuttavia un problema fondamentale: trasformare un insieme di aspirazioni politiche e di promesse formulate negli anni precedenti in un assetto istituzionale concreto.

Per molti protagonisti della vita politica valdostana il momento delle dichiarazioni di principio era ormai terminato. Le richieste avanzate durante la Resistenza, le garanzie ottenute dal Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia e le iniziative intraprese nel corso della crisi del 1945 avevano contribuito a definire un indirizzo politico generale, ma non erano ancora sufficienti a garantire quella stabilità che la regione cercava dopo anni di guerra e incertezza. Era necessario dare all'autonomia una forma riconoscibile e operativa. In questo contesto il governo italiano decise di intervenire con una serie di provvedimenti destinati a ridefinire il quadro amministrativo valdostano. Il 7 settembre 1945 vennero emanati i Decreti legislativi Luogotenenziali n. 545 e n. 546, che segnarono una tappa fondamentale nel percorso autonomistico della regione.¹⁰⁰ Per la prima volta le richieste maturate negli anni di guerra trovarono infatti un riconoscimento formale all'interno dell'ordinamento statale.

I provvedimenti introdussero importanti novità nell'assetto istituzionale della regione. La provincia di Aosta venne soppressa e sostituita dalla Circoscrizione Autonoma Valle d'Aosta, dotata di un ordinamento particolare e di nuove competenze amministrative. Contestualmente furono create istituzioni destinate a garantire una maggiore partecipazione della comunità valdostana alla gestione della vita pubblica regionale. Pur non configurando ancora il sistema

⁹⁹A. Désandré, *Sotto il segno del Leone*, cit., pp. 269 e ss.

¹⁰⁰Decreto legislativo Luogotenenziale 7 settembre 1945, n. 545 – *Ordinamento amministrativo della Valle d'Aosta*, Regione autonoma Valle d'Aosta, www.regione.vda.it; A. Lucat – P. Momiliano Levi, *Documenti per la storia della dell'autonomia valdostana (1943-1948)*. *Mostra storico-documentaria*. / *Documents pour l'histoire et l'autonomie valdôtaine (1943-1948)*. *Exposition historique et documentaire*, cit., pp. 366-369.

autonomistico, che sarebbe stato definito negli anni successivi, tali misure rappresentavano un significativo cambiamento rispetto al passato.¹⁰¹

Al di là degli aspetti giuridici, il valore di quei decreti era soprattutto politico. Essi costituivano il primo riconoscimento concreto del carattere peculiare della Valle d'Aosta da parte dello Stato italiano. Dopo mesi nei quali il destino della regione era apparso incerto e talvolta oggetto di pressioni esterne, Roma sceglieva di affrontare la questione non attraverso strumenti repressivi o centralizzatori, ma mediante il riconoscimento di forme specifiche di autonomismo. Questa scelta contribuì notevolmente a rafforzare la posizione della corrente autonomista. Molte delle istanze che fino a pochi mesi prima erano state sostenute soprattutto da gruppi politici e da esponenti della Resistenza trovavano ora una prima traduzione istituzionale. L'autonomia cessava così di essere solo un progetto per il futuro e iniziava a manifestarsi nella concreta organizzazione della vita pubblica regionale.

Particolarmente significativa fu l'istituzione del Consiglio della Valle, organo destinato a rappresentare una delle principali novità del nuovo ordinamento. La sua creazione offriva ai valdostani uno spazio politico nel quale discutere e affrontare questioni che per lungo tempo erano state gestite quasi esclusivamente dalle autorità centrali. Si trattava di un cambiamento destinato ad avere conseguenze profonde non soltanto sul piano amministrativo, ma anche sulla formazione di una nuova classe dirigente regionale.¹⁰²

Tra le figure chiamate a svolgere un ruolo di primo piano in questa fase emerse nuovamente Federico Chabod. Dopo l'esperienza della Resistenza e della battaglia politica per l'autonomia, egli si trovò infatti a partecipare alla costruzione delle nuove istituzioni regionali, contribuendo a collegare le elaborazioni maturate durante il conflitto con la concreta organizzazione del dopoguerra. I decreti del settembre 1945 non risolsero immediatamente tutte le questioni aperte. Molti aspetti dell'autonomia restavano ancora da definire e il dibattito politico era tutt'altro che concluso. Tuttavia essi segnarono un passaggio decisivo. Dopo anni in cui il futuro della regione era stato in bilico, discusso nei memoriali, nelle riunioni clandestine, nei programmi politici e nei confronti diplomatici, l'autonomia valdostana iniziava finalmente ad assumere forma concreta.

¹⁰¹Ibidem.

¹⁰²A. Dallou, *Federico Chabod. Lo storico, il politico, l'alpinista*, Aosta, Le Château Edizioni, 2014, pp. 577-599.

5.4 Lo Statuto Speciale e la sicurezza della frontiera alpina.

I provvedimenti adottati nel settembre del 1945 avevano rappresentato un grande passo nel processo di riconoscimento dell'autonomia valdostana, ma non avevano ancora risolto in maniera definitiva la questione istituzionale della regione. La nuova Circoscrizione autonoma costituiva infatti una risposta immediata alle tensioni emerse durante la guerra e nei mesi successivi alla Liberazione, ma il suo assetto restava in larga misura provvisorio. Negli anni successivi il dibattito si concentrò quindi sulla necessità di consolidare e rendere stabile quel percorso autonomistico che aveva iniziato a prendere forma nell'immediato dopoguerra.¹⁰³

In quest'ottica l'autonomia valdostana cessò progressivamente di essere percepita come una misura eccezionale legata alle circostanze del momento per assumere il carattere di una soluzione strutturale. Le peculiarità e i particolarismi della regione continuavano naturalmente a rappresentare uno degli argomenti primari a sostegno di tale scelta, ma non erano le sole ragioni che orientavano il dibattito politico. L'esperienza degli anni 1943-1945 aveva infatti mostrato come la posizione geografica della Valle e il suo carattere di regione di frontiera attribuissero alla questione autonomistica una rilevanza che andava oltre la dimensione locale. Le vicende della primavera del 1945 avevano lasciato un segno profondo nella memoria politica del dopoguerra. Le tensioni legate alla presenza francese e alle iniziative annessioniste avevano dimostrato quanto gli equilibri di una regione alpina potessero essere influenzati dal contesto internazionale. Per questa ragione, negli ambienti governativi e in una parte significativa della classe dirigente italiana maturò la convinzione che il consolidamento dell'autonomia non dovesse essere interpretato come una concessione destinata a indebolire l'autorità dello Stato, ma come uno strumento capace di rafforzare la presenza in un territorio strategicamente sensibile.¹⁰⁴

L'autonomia appariva dunque funzionale a un duplice disegno. Da una parte consentiva di riconoscere e valorizzare le specificità della comunità valdostana, rispondendo a istanze che avevano trovato crescente spazio nel dibattito politico del dopoguerra; dall'altra contribuiva a stabilizzare una regione di confine il cui equilibrio era stato messo alla prova dagli avvenimenti recenti. In questa prospettiva, il riconoscimento di forme particolari di autogoverno veniva

¹⁰³A. Lucat – P. Momigliano Levi, *Documenti per la storia della dell'autonomia valdostana (1943-1948). Mostra storico-documentaria. / Documents pour l'histoire et l'autonomie valdôtaine (1943-1948). Exposition historique et documentaire*, cit., pp. 366-369.

¹⁰⁴E. Riccarand, *Storia della Valle d'Aosta contemporanea 1919-1945*, cit., pp. 337 e ss.

considerato compatibile con gli interessi nazionali, per certi aspetti, persino utile alla loro tutela.

Fu all'interno di questa cornice che maturò il percorso destinato a condurre allo Statuto Speciale. L'elaborazione del nuovo assetto istituzionale non fu il risultato di una singola decisione improvvisa, ma l'esito di un processo politico sviluppatosi nel corso di diversi anni, nel quale confluirono esperienze, progetti e riflessioni maturate durante la Resistenza e successivamente rafforzate dalla crisi del 1945. Le richieste avanzate dagli autonomisti trovarono progressivamente spazio nel più ampio dibattito sulla riorganizzazione dello Stato italiano, impegnato nel difficile compito di ricostruire nuovi equilibri dopo la caduta del fascismo e la conclusione della guerra.¹⁰⁵

Lo Statuto Speciale rappresentò il punto di approdo di questo percorso. Con esso l'autonomia valdostana trovò una collocazione stabile all'interno del nuovo ordinamento repubblicano, superando il carattere transitorio dei provvedimenti adottati nell'immediato dopoguerra. Si concludeva così una fase iniziata negli anni della Resistenza e proseguita attraverso le tensioni e le incertezze del 1945, mentre si apriva una stagione nuova nella quale la sfida principale non sarebbe più stata ottenere il riconoscimento dell'autonomia, ma tradurla in una concreta esperienza di governo.¹⁰⁶

5.5 Conseguenze politiche e istituzionali.

L'approvazione dei primi provvedimenti autonomistici e il successivo consolidamento dello Statuto Speciale non segnarono, come anticipato nel paragrafo precedente, la conclusione della vicenda valdostana, ma l'inizio di una fase completamente nuova. Dopo anni dominati dalla guerra, dalla clandestinità e dall'incertezza sul destino della regione, la società valdostana si trovò infatti di fronte a una sfida diversa e per certi aspetti inedita: trasformare le conquiste ottenute sul piano politico in una concreta esperienza di governo. Negli anni della Resistenza molte delle energie migliori della Valle erano state assorbite dalla lotta contro il fascismo e l'occupazione tedesca. Successivamente, la crisi del 1945 aveva costretto uomini e donne provenienti da esperienze differenti a confrontarsi con il rischio di una nuova destabilizzazione politica. Con il consolidarsi dell'autonomia, tuttavia, il terreno del confronto cambiò

¹⁰⁵G. Ferraioli, *Federico Chabod e la Valle d'Aosta tra Francia e Italia*, cit., pp. 163-243; R. Chabod, *Federico Chabod partigiano lazzaro e la Valle d'Aosta tra Francia e Italia*, Aosta, Musumeci Editore, 1985, pp. 44-50.

¹⁰⁶A. Désandrè, *Sotto il segno del Leone*, cit., pp. 269 e ss.

profondamente. Le discussioni che fino a poco tempo prima si erano sviluppate nei bivacchi in alta montagna, nelle riunioni clandestine o nei contatti diplomatici lasciarono progressivamente spazio all'attività delle nuove istituzioni e al dibattito pubblico che iniziava a prendere forma nella regione.¹⁰⁷

La nascita del Consiglio Valle rappresentò uno degli aspetti più evidenti di questa trasformazione. Per la prima volta dopo decenni di centralizzazione amministrativa, la comunità valdostana disponeva di un organo collegiale chiamato a discutere e affrontare problemi e questioni che riguardavano direttamente il territorio. Non si trattava soltanto di una novità giuridica. La creazione di uno spazio politico regionale contribuì infatti a modificare il modo stesso in cui venivano percepiti il governo locale e la partecipazione alla vita pubblica. Questioni legate alla scuola, alla lingua, alle infrastrutture, all'economia alpina e alla gestione delle risorse locali acquisirono una centralità che in passato era stata spesso limitata dalle decisioni provenienti dai livelli superiori dell'amministrazione statale.¹⁰⁸

Il nuovo Consiglio Valle rifletteva la complessità della società valdostana uscita dalla guerra. Al suo interno trovavano posto uomini provenienti da esperienze politiche differenti e talvolta opposte, uniti dalla volontà di partecipare alla costruzione delle nuove istituzioni e, ovviamente, dal far prevalere la propria ideologia nei disegni politici sul futuro della Valle. Accanto agli autonomisti che avevano sostenuto il progetto regionale sedevano infatti esponenti di altre correnti politiche e non mancavano figure che, durante la Resistenza e la crisi del 1945, avevano manifestato simpatie e collaborato con le forze annessioniste. L'autonomia non cancellò tali differenze di visione; offrì però uno spazio istituzionale entro il quale esse poterono confrontarsi secondo le regole della vita democratica.¹⁰⁹

Le correnti autonomiste, come appena precisato, non scomparvero dalla scena pubblica. Sebbene il progetto di unione alla Francia fosse stato definitivamente fatto naufragare dagli eventi dell'immediato dopoguerra, alcune delle motivazioni che lo avevano alimentato continuarono a riemergere nel dibattito politico degli anni successivi. Tuttavia, rispetto alla fase immediatamente successiva alla Liberazione, il confronto si svolgeva ormai in un quadro profondamente mutato. Le nuove istituzioni regionali offrivano infatti uno spazio entro il quale

¹⁰⁷Ibidem.

¹⁰⁸A. Dallou, *Federico Chabod. Lo storico, il politico, l'alpinista*, Aosta, Le Château Edizioni, 2014, pp. 577-599.

¹⁰⁹G. Ferraioli, *Federico Chabod e la Valle d'Aosta tra Francia e Italia*, cit., pp. 163-243; R. Chabod, *Federico Chabod partigiano lazzaro e la Valle d'Aosta tra Francia e Italia*, cit., pp. 163-243.

affrontare questioni identitarie, linguistiche e culturali senza rimettere continuamente in discussione l'appartenenza della Valle d'Aosta all'Italia.

Fu probabilmente questo il risultato più importante del processo autonomistico. L'autonomia non estinse le differenze politiche né risolse ogni problema della regione, ma contribuì a trasformare radicalmente il terreno sul quale tali questioni venivano affrontate. Le tensioni che durante la guerra e nell'immediato dopoguerra avevano assunto talvolta i caratteri di uno scontro sulla sovranità e sull'appartenenza nazionale lasciarono gradualmente spazio a un confronto politico che si svolgeva all'interno di istituzioni riconosciute e condivise.

Alla fine degli anni Quaranta la Valle d'Aosta appariva molto diversa da quella che aveva conosciuto gli anni del Ventennio della guerra e della crisi annessionista. Le nuove strutture autonomistiche non rappresentavano soltanto una soluzione amministrativa, ma il fondamento di un diverso rapporto della regione con lo Stato. In questo senso, l'autonomia non costituì il punto di arrivo di una vicenda iniziata durante la Resistenza, bensì il punto di partenza di una nuova stagione della storia valdostana, nella quale la tutela delle peculiarità locali e la partecipazione alla vita democratica avrebbero trovato un quadro istituzionale stabile entro cui svilupparsi.¹¹⁰

Cap. 6- Interpretazioni storiche e memoria politica.

6.1 La storiografia italiana.

La vicenda della Valle d'Aosta negli anni della Resistenza e dell'immediato dopoguerra ha occupato uno spazio significativo nella storiografia italiana, dando origine ad una produzione di fonti ampia e articolata che, nel corso di decenni, ha contribuito a definire i principali riferimenti interpretativi della storia contemporanea valdostana. Pur nelle differenze di approccio e di sensibilità degli autori, emerge un tratto comune: il racconto si sviluppa prevalentemente attorno alla lotta di Liberazione, alle figure di Chanoux e Chabod e al progressivo consolidarsi dell'autonomia regionale, considerata il naturale approdo del percorso politico avviato durante gli ultimi anni del conflitto.¹¹¹

¹¹⁰E. Riccarand, *Storia della Valle d'Aosta contemporanea 1919-1945*, cit., pp. 337 e ss.

¹¹¹R. Nicco, *La Resistenza in Valle d'Aosta*, cit., pp. 162-167; S. Presa, *Le fasi della Resistenza in Valle d'Aosta*, cit.; pp. 110-165.

La prima sistematizzazione scientifica della vicenda si sviluppò soprattutto attraverso gli studi dedicati alla Resistenza valdostana. In questa fase la ricerca concentrò la propria attenzione sull'organizzazione del movimento partigiano, sul ruolo del CLN, sulle prospettive politiche maturate durante il conflitto e sul processo che avrebbe condotto alla nascita dell'autonomia speciale. In tale quadro, la crisi annessionista trovava naturalmente spazio all'interno della ricostruzione degli ultimi mesi di guerra, ma raramente costituiva il principale oggetto dell'indagine storiografica, era principalmente considerata come un avvenimento che era parte di un qualcosa di più grande e complesso; in sintesi, non gli veniva attribuito il giusto peso.

A partire dagli anni Novanta la ricerca assume un carattere più propriamente storiografico. I lavori di Roberto Nicco e di Silvana Presa rappresentano due tra i contributi più significativi in questa direzione. Attraverso un'accurata ricostruzione documentaria, entrambi gli autori dedicano ampio spazio alle diverse anime del movimento resistenziale, ai rapporti con il CLN, alle prospettive autonomistiche e alle tensioni generate dalle rivendicazioni francesi. La questione annessionista viene affrontata con rigore e inserita nel più ampio contesto politico e militare della fine della guerra, ponendo l'accento sul ruolo svolto dai protagonisti valdostani e dai rapporti con il governo italiano.¹¹²

I primi a delineare un confine netto che separa la questione annessionista dall'argomento della Resistenza sono in particolare Nicco e Désandré, i quali dedicano specifica attenzione alle differenti posizioni che convivevano all'interno della società valdostana: annessionismo, autonomismo, nazionalismo e indipendentismo; mostrando come esse costituissero espressioni di una realtà politica assai più articolata di quanto una lettura semplificata potrebbe lasciare intendere. Allo stesso modo, Presa amplia l'orizzonte dell'analisi inserendo la questione valdostana nel quadro degli interessi internazionali che caratterizzano gli ultimi mesi del conflitto, soffermandosi sul ruolo delle bande partigiane, delle missioni alleate, sulla *Mission Mont Blance* sull'intervento delle truppe francesi nella primavera del 1945.

Sebbene la ricchezza delle loro ricostruzioni, emerge tuttavia un elemento comune. Anche quando la crisi annessionista viene analizzata in modo approfondito, essa continua generalmente a essere interpretata come una fase del più ampio processo che conduce alla nascita dell'autonomia speciale. Il fulcro della narrazione rimane infatti la Resistenza valdostana e la sua evoluzione politica, mentre il tentativo francese viene considerato

¹¹²Ivi, pp. 314-338; Ibidem.

soprattutto come uno degli ostacoli che la nuova classe dirigente dovette affrontare lungo il percorso che avrebbe portato alla definizione del nuovo assetto istituzionale della Valle.

Una prospettiva in parte diversa caratterizza gli studi più recenti di Andrea Désandré. Pur muovendosi all'interno della tradizione storiografica italiana, l'autore amplia infatti il campo dell'indagine, spostando l'attenzione dalla sola dimensione politico-militare alla società valdostana del dopoguerra. L'analisi delle elezioni, dei partiti, del dibattito pubblico e della formazione del nuovo spazio politico consente di osservare la crisi del 1945 non soltanto come un episodio diplomatico o militare, ma come un momento di profonda trasformazione della comunità valdostana. L'autonomia cessa così di apparire esclusivamente come l'esito di una trattativa istituzionale e viene interpretata come il risultato di un più complesso processo di ridefinizione dell'identità politica regionale.¹¹³

Nel loro insieme, queste opere storiografiche costituiscono ancora oggi il principale riferimento per lo studio della storia contemporanea della Valle d'Aosta. Esse hanno ricostruito con rigore il ruolo della Resistenza, l'elaborazione del progetto autonomista e la formazione della nuova classe dirigente regionale, contribuendo in maniera decisiva alla conoscenza del periodo. Allo stesso tempo, proprio il confronto tra tali studi evidenzia come la storiografia italiana abbia privilegiato soprattutto la continuità tra Resistenza e autonomia, collocando la crisi annessionista all'interno di questo percorso interpretativo. È da questa impostazione che prende avvio il confronto con altre tradizioni storiografiche e con la documentazione coeva, attraverso il quale è possibile osservare la medesima vicenda da prospettive differenti.

6.2 La storiografia francese.

Se la storiografia italiana ha interpretato la questione valdostana soprattutto attraverso il legame tra Resistenza e nascita dell'autonomia, gli studi francesi si sono sviluppati seguendo un diverso percorso. La loro attenzione si concentra infatti in misura maggiore sulla dimensione internazionale della vicenda, inserendo gli avvenimenti della Valle all'interno della più ampia strategia perseguita dalla Francia di De Gaulle durante la complessa ridefinizione degli equilibri europei del dopoguerra.¹¹⁴

¹¹³A. Désandré, *Sotto il segno del Leone*, cit., pp. 269 e ss., 296-327.

¹¹⁴M. Lengereau, *Le Général De Gaulle, la Vallée d'Aoste et la frontière italienne des Alpes*, cit., pp. 165-188, 233-245.

In questa prospettiva, la crisi valdostana non rappresenta un episodio periferico della storia della Resistenza italiana, ma uno dei numerosi dossier aperti dal governo De Gaulle nel tentativo di ridefinire la posizione internazionale della Francia all'indomani della Liberazione. La questione della frontiera alpina viene così letta insieme alle rivendicazioni avanzate su altri territori di confine, evidenziando come le scelte francesi fossero strettamente collegate al nuovo scenario diplomatico europeo piuttosto che esclusivamente alle dinamiche interne della Valle d'Aosta.

L'opera che meglio rappresenta questo orientamento è quella di Marc Lengereau, il quale dedica ampio spazio non solo alla ricostruzione degli avvenimenti, ma soprattutto alla pubblicazione di una documentazione proveniente dagli archivi francesi. Rapporti militari, relazioni delle missioni operative, corrispondenza diplomatica, documenti del *Comité Valdôtain de Libération* e il progetto di consultazione popolare permettono di seguire la vicenda attraverso il punto di vista delle autorità francesi e dei protagonisti che, in quei mesi, guardavano alla Valle come a una questione ancora aperta sul piano internazionale.¹¹⁵

Il principale interesse di questa documentazione risiede proprio nella prospettiva che essa offre. Le relazioni predisposte dalle autorità francesi restituiscono infatti l'immagine di una situazione estremamente fluida, nella quale il destino della Valle d'Aosta appariva come ancora suscettibile di sviluppi differenti. La costante attenzione riservata ai movimenti dell'opinione pubblica, ai contatti con gli ambienti favorevoli all'annessione, all'organizzazione del progettato plebiscito e all'atteggiamento delle autorità alleate testimonia come, almeno dal punto di vista francese, la questione valdostana fosse considerata un tema di concreta rilevanza politica e diplomatica.

Questa diversa prospettiva non modifica la successione degli avvenimenti, ma ne cambia inevitabilmente la gerarchia e la percezione che si ha di essi quando si mettono in fila i fatti durante un processo di studio e ricerca. Mentre nella storiografia italiana la crisi annessionista tende generalmente a essere ricondotta entro il più ampio processo che conduce alla nascita dell'autonomia speciale, la documentazione francese attribuisce maggiore rilievo alle iniziative diplomatiche, ai tentativi di influenza politica e alle possibilità, almeno temporaneamente considerate, di una diversa sistemazione della regione. La vicenda assume così una dimensione che supera i confini della storia locale e si inserisce pienamente nelle tensioni internazionali che caratterizzano l'Europa dell'immediato dopoguerra.

¹¹⁵Ibidem (documentazione politica e diplomatica), ibidem (documenti relativi alla Liberazione della Valle d'Aosta, al movimento annessionista, alla *Mission Mont Blanc* e alla corrispondenza di Augusto Adam).

Proprio per questo motivo il contributo della storiografia francese risulta particolarmente significativo. Più che proporre una lettura alternativa della storia valdostana, essa mette a disposizione un patrimonio documentario che amplia sensibilmente il quadro delle fonti disponibili e consente di osservare la crisi del 1945 da un diverso punto di vista. Il confronto tra queste testimonianze e la tradizione storiografica italiana non conduce a interpretazioni necessariamente inconciliabili, ma restituisce una vicenda più complessa, nella quale le dinamiche locali si intrecciano continuamente con gli interessi strategici delle grandi potenze e con le incertezze che accompagnarono la definizione del nuovo ordine europeo.

6.3 Il mito resistenziale e la memoria della crisi annessionista.

La ricostruzione della crisi valdostana del 1945 offre un esempio significativo di come la memoria storica si sviluppi attraverso un processo di selezione e di progressiva sedimentazione. Nel corso di decenni, la narrazione della Resistenza e della nascita dell'autonomia speciale ha assunto un ruolo centrale nella storia contemporanea della regione, contribuendo a definire i principali riferimenti dell'identità regionale. In questo ambito, la crisi annessionista non è stata dimenticata, ma è stata progressivamente ricondotta entro una narrazione più ampia, nella quale il risultato finale ha inevitabilmente finito per prevalere sulle incertezze e sulle tensioni che ne avevano accompagnato lo sviluppo.

Questa evoluzione emerge con particolare evidenza confrontando le diverse tipologie di fonti oggi disponibili. La storiografia italiana ha generalmente privilegiato il rapporto tra Resistenza e autonomia, mentre la documentazione francese ha posto maggiore attenzione alle iniziative diplomatiche e militari del governo di Charles De Gaulle. Nel mezzo di queste due prospettive, tuttavia, esiste un ulteriore patrimonio documentario che permette di osservare la vicenda da un punto di vista diverso: quello rappresentato dai rapporti prodotti dagli organi informativi italiani durante lo svolgersi degli avvenimenti.

I fascicoli del Servizio Informazioni Militari restituiscono infatti l'immagine di una situazione nella quale il rischio di un'evoluzione favorevole ai progetti francesi veniva concretamente percepito come una minaccia. Le relazioni dedicate ai movimenti delle missioni francesi, ai contatti con gli ambienti annessionisti, alle manifestazioni organizzate ad Aosta e ai tentativi di promuovere una consultazione popolare testimoniano un costante stato di attenzione da parte delle autorità italiane. Più che limitarsi a registrare gli avvenimenti, tali documenti mostrano come la crisi fosse interpretata, nel momento stesso in cui si stava svolgendo, come una questione capace di incidere sugli equilibri politici e territoriali del dopoguerra.

Il confronto tra questa documentazione e quella pubblicata da Marc Lengereau restituisce un elemento di particolare interesse. Pur provenendo da amministrazioni contrapposte, entrambe descrivono una situazione caratterizzata da molta incertezza, nella quale il futuro della Valle d'Aosta appariva ancora esposto a soluzioni diverse. Se le relazioni francesi evidenziano l'attività della *Mission Mont Blanc*, i contatti con gli ambienti favorevoli all'annessione e la preparazione del plebiscito, i rapporti italiani mostrano una preoccupazione analoga nei confronti delle medesime iniziative. La convergenza di queste fonti, pur generate in contesti profondamente diversi, contribuisce oggi a restituire la percezione di una crisi ben più complessa di quanto possa apparire osservandola esclusivamente attraverso una singola tradizione storiografica.¹¹⁶

Una riflessione analoga emerge negli studi più recenti dedicati alla memoria del dopoguerra. Gianni Torrione ha osservato come alcuni episodi legati all'annessionismo siano stati progressivamente relegati ai margini del racconto pubblico, nonostante abbiano rappresentato momenti di forte tensione politica per la società valdostana. La persistenza delle manifestazioni favorevoli al plebiscito anche nel 1946, le profonde divisioni interne al primo Consiglio Valle e il lungo confronto tra differenti concezioni del futuro istituzionale della regione testimoniano come la crisi non si esaurì con il ritiro delle truppe francesi o l'adozione dei decreti autonomistici del settembre 1945.¹¹⁷

Anche le testimonianze raccolte da Vincent Trèves confermano questa continuità. La manifestazione del 26 marzo 1946 rappresenta infatti uno degli episodi che meglio documentano la sopravvivenza del dibattito annessionista nella vita politica valdostana del dopoguerra. Pur destinata a perdere progressivamente forza sul piano politico, tale corrente continuò ancora per qualche tempo a costituire una componente reale del confronto pubblico regionale, contribuendo a mantenere vivo un dibattito che la successiva affermazione dell'autonomia avrebbe lentamente ricondotto entro coordinate istituzionali differenti.¹¹⁸

Il confronto tra queste diverse fonti non conduce dunque a una revisione della storia della Valle d'Aosta, ma ne arricchisce la comprensione. La nascita dell'autonomia speciale rimane il punto di approdo del percorso avviato durante la Resistenza; al tempo stesso, le documentazioni italiane e francese, insieme alle riflessioni maturate nella storiografia più recente, consentono

¹¹⁶Ibidem.

¹¹⁷G. Torrione, *Tappa lo bas. Buttalo giù. 1946. Valle d'Aosta tra autonomia e annessionismo*, Aosta, Musumeci Editore, 2010, pp., 78-91.

¹¹⁸V. Trèves, *Entre l'histoire et lavie*, Aosta, Le Château Edizioni, 1999, pp., 189-196.

di restituire piena centralità anche alle incertezze, ai conflitti e alle alternative che accompagnarono quella stagione. Proprio da questo intreccio tra storia e memoria prende forma il modo in cui la comunità valdostana ha progressivamente costruito il proprio racconto pubblico, tema che costituisce l'oggetto dell'ultimo paragrafo di questo lavoro.

6.4 Memoria pubblica e identità valdostana.

Ogni comunità costruisce nel tempo una memoria condivisa del proprio passato. Non si tratta di un processo arbitrario, ma del risultato di una lunga selezione attraverso la quale alcuni avvenimenti assumono un valore simbolico destinato a rappresentare un'intera epoca, mentre altri, pur non meno importanti, rimangono progressivamente sullo sfondo. Anche la storia contemporanea della Valle d'Aosta ha conosciuto questo percorso. La memoria pubblica che oggi accompagna la nascita dell'autonomia speciale non coincide infatti con la complessità degli eventi vissuti tra il 1943 e il 1946, ma ne rappresenta una sintesi costruita nel corso dei decenni.¹¹⁹

Nel racconto collettivo della comunità valdostana, la Resistenza e la conquista dell'autonomia speciale occupano un posto centrale. Esse costituiscono i principali momenti fondativi della storia regionale del Novecento e rappresentano ancora oggi i riferimenti attraverso i quali viene interpretato il difficile passaggio dalla dittatura fascista alla democrazia repubblicana. Non è un caso che le figure di Federico Chabod, di Émile Chanoux e degli altri protagonisti della stagione resistenziale continuino ad occupare uno spazio privilegiato nella memoria civile della regione, divenendo simboli di un percorso che ha consentito alla Valle d'Aosta di affermare la propria peculiarità all'interno dello Stato italiano.¹²⁰

Il consolidarsi di questa memoria condivisa ha tuttavia avuto anche un altro effetto. Il successo dell'autonomia speciale ha progressivamente attenuato il ricordo delle profonde incertezze che ne accompagnarono la nascita. Le settimane dell'occupazione francese, il progetto di plebiscito, le manifestazioni annessioniste, le tensioni all'interno del Consiglio Valle e le divisioni che attraversano la società valdostana sono rimaste, nel tempo, patrimonio soprattutto degli studiosi

¹¹⁹A. Désandré, *Sotto il segno del Leone*, cit., pp. 269 e ss., 296-327.

¹²⁰Ivi, pp., 317-327; R. Nicco, *La Resistenza in Valle d'Aosta*, cit., pp.314-338.

e di una memoria locale più specialistica, mentre hanno trovato uno spazio molto più limitato nella narrazione pubblica della storia regionale.¹²¹

Questo fenomeno rappresenta una particolarità della Valle d'Aosta. Ogni memoria collettiva tende infatti a privilegiare gli elementi capaci di rafforzare la coesione di una comunità, ricomponendo entro un racconto condiviso vicende che, nel momento in cui si svolsero, apparivano invece segnate da profonde contrapposizioni. La memoria pubblica non riproduce la storia nella sua interezza, ne conserva piuttosto quei passaggi che, con il passare del tempo, diventano maggiormente rappresentativi dell'identità di una collettività.

Anche per questa ragione il confronto tra le diverse tradizioni storiografiche e la documentazione coeva assume un valore che va oltre la semplice ricostruzione degli avvenimenti. Esso permette infatti di ridare voce anche a quelle esperienze, a quei protagonisti e a quelle alternative che il naturale processo di sedimentazione della memoria tende inevitabilmente a rendere meno visibili. La crisi annessionista del 1945 non appare così come un episodio marginale o come una parentesi rapidamente superata, ma come uno dei momenti nei quali il futuro della Valle d'Aosta rimase realmente aperto a esiti differenti. Comprendere quella stagione significa quindi comprendere anche il valore storico dell'autonomia speciale, nata non da un percorso lineare e inevitabile, ma dal confronto tra progetti politici diversi, interessi internazionali contrapposti e scelte compiute da uomini chiamati a decidere in uno dei momenti più delicati della storia europea del Ventesimo secolo.

La memoria pubblica valdostana continua oggi a riconoscersi, giustamente, nella conquista dell'autonomia speciale. È una memoria che ha contribuito a rafforzare il senso di appartenenza della comunità regionale e a trasmettere alle generazioni successive il significato di quella stagione. Il compito della ricerca storica non è sostituirsi a quella memoria, né metterne in discussione il valore. È piuttosto quello di affiancarla, ricostruendo la complessità degli eventi, riportando alla luce i dubbi, le tensioni e le possibilità che accompagnarono quelle scelte. Solo attraverso questo dialogo continuo tra memoria e storia è possibile comprendere pienamente il significato dell'autonomia valdostana, non soltanto come istituzione giuridica o conquista politica, ma come il risultato di una vicenda umana nella quale una piccola comunità alpina si trovò, per una manciata di anni, al centro delle grandi trasformazioni che ridisegnarono l'Europa del secondo dopoguerra.

¹²¹G. Torrione, *Tappa lo bas. Buttalo giù. 1946. Valle d'Aosta tra autonomia e annessionismo*, cit., pp. 78-91; Vincent Trèves, *Entre l'histoire et la vie*, cit., pp. 189-196.

FONTI ARCHIVISTICHE

- Documenti del Servizio Informazioni Militari (SIM), depositati in copia presso l'Istituto Storico della Resistenza in Valle d'Aosta.

FONTI NORMATIVE

- Decreto Legislativo Luogotenenziale 7 settembre 1945, n. 545, *Ordinamento amministrativo della Valle d'Aosta*, consultabile sul sito ufficiale della Regione Autonoma Valle d'Aosta www.regione.vda.it

RACCOLTE DOCUMENTARIE

- LUCAT Anselme – MOMIGLIANO LEVI Paolo, *Documenti per la storia dell'autonomia valdostana (1943-1948). Mostra storico-documentaria. / Documents pour l'histoire de l'autonomie valdôtaine (1943-1948). Exposition historique et documentaire*, Aosta, Regione Autonoma Valle d'Aosta (R. A. V. d'Ao.), 1988.
- LENGIEREAU Marc, *Le Général De Gaulle, la Vallée d'Aoste et la frontière italienne des Alpes*, Aoste, Musumeci Éditeur, 1980.

BIBLIOGRAFIA

- BOCCHIO Marco, *Il Vallo Alpino in Piemonte*, Torino, Consiglio Regionale del Piemonte, 2016.

- CHABOD Remo, *Federico Chabod partigiano Lazzaro e la Valle d'Aosta tra Francia e Italia*, Aosta, Musumeci Editore, 1985.
- DALLOU Antonella, *Federico Chabod. Lo storico, il politico, l'alpinista*, Aosta, Le Château Edizioni, 2014.
- DÉSANDRÉ Andrea, *Sotto il segno del leone*, Aosta, Musumeci Editore, 2015.
- FERRAIOLI Giampaolo, *Federico Chabod e la Valle d'Aosta tra Francia e Italia*, Roma, Aracne Editore, 2010.
- NICCO Roberto, *La Resistenza in Valle d'Aosta*, Quart, Musumeci Editore, 1995.
- OMEZZOLI Tullio, *La guerra partigiana e la Valle d'Aosta*, Aosta, Le Château Edizioni, 2014.
- PARIS Lorenzo – ROTTA Lorenzo, *La formazione partigiana "Ruitor" di La Thuile nella lotta di liberazione (1944-1945)*, Quart, Musumeci Editore, 1995.
- PRESA Silvana, *LE fasi della Resistenza in Valle d'Aosta*, Aosta, Le Château Edizioni, 2009.
- RICCARAND Elio, *Storia della Valle d'Aosta contemporanea (1919-1945)*, Aosta, Styles, 2000.
- TORRIONE Gianni, *Tappa lo bas. Buttalo giù. 1946. La valle d'Aosta tra autonomia e annessionismo*, Aosta, Musumeci Editore, 2010.
- TRÈVES Vincent, *Entre l'histoire et la vie*, Aosta, Le Château Edizioni, 1999.

SAGGI IN OPERE COLLETTANEE

- OMEZZOLI Tullio, «*Francofonia e autonomia*», in WOOLF Stuart J. (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi. La Valle d'Aosta*, Torino, Einaudi, 1995.
- OMEZZOLI Tullio, «*Lingua e identità valdostana*» in WOOLF Stuart J. (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi. La Valle d'Aosta*, Torino, Einaudi, 1995.
- OMEZZOLI Tullio, «*L'identità problematica*» in WOOLF Stuart J. (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi. La Valle d'Aosta*, Torino, Einaudi, 1995.
- SOAVE Sergio, «*Di fronte al fascismo*» in WOOLF Stuart J. (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi. La Valle d'Aosta*, Torino, Einaudi, 1995.
- SOAVE Sergio, «*Gli anni del consenso*» in WOOLF Stuart J. (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi. La Valle d'Aosta*, Torino, Einaudi, 1995.
- SOAVE Sergio, «*Dalla guerra all'8 settembre*» in WOOLF Stuart J. (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi. La Valle d'Aosta*, Torino, Einaudi, 1995.
- SOAVE Sergio, «*La formazione delle bande*» in WOOLF Stuart J. (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi. La Valle d'Aosta*, Torino, Einaudi, 1995.
- SOAVE Sergio, «*Crisi del fascismo, guerra e Resistenza in Valle*» in WOOLF Stuart J. (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi. La Valle d'Aosta*, Torino, Einaudi, 1995.
- SOAVE Sergio, «*La morte di Chanoux e la questione valdostana*» in WOOLF Stuart J. (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi. La Valle d'Aosta*, Torino, Einaudi, 1995.

SITOGRAFIA

- Regione Autonoma Valle d'Aosta, www.regione.vda.it
- Studio BER, *La difesa dei confini nazionali*, documento PDF consultato online, studiober.com

Ringraziamenti.

Al termine di questo percorso desidero esprimere la mia più sincera gratitudine e stima a tutte le persone che, con competenza, disponibilità e incoraggiamento, hanno contribuito alla realizzazione di questo lavoro.

Un ringraziamento particolare va innanzitutto al professor Paolo Gheda, relatore della presente tesi, per la costante disponibilità, la competenza e l'attenzione con cui ha seguito ogni fase della ricerca. I suoi consigli, le sue osservazioni e il continuo sostegno hanno rappresentato un punto di riferimento fondamentale durante tutto il percorso di stesura dell'elaborato.

Desidero inoltre rivolgere un sentito ringraziamento al professor Andrea Désandré e all'Istituto Storico della Resistenza in Valle d'Aosta, che mi hanno offerto la preziosa opportunità e il privilegio di consultare la copia digitale dei fascicoli del Servizio Informazioni Militari. La possibilità di lavorare direttamente su questa documentazione ha costituito uno dei momenti più significativi e emozionanti della mia ricerca e ha contribuito enormemente ad arricchire il contenuto dell'elaborato.

La mia riconoscenza va inoltre al Presidente del Fondo Valdostano Omar Borettaz, che con grande disponibilità e cortesia mi ha orientato nella ricerca delle fonti bibliografiche e documentarie, condividendo indicazioni preziose che mi hanno consentito di approfondire aspetti fondamentali della questione valdostana.

Un pensiero speciale è rivolto ai miei affetti più cari, alla mia famiglia e ai miei più cari amici, i quali sono stati un grande sostegno emotivo durante gli anni di corso.

Infine vorrei esprimere un ringraziamento ai miei compagni di corso: In questi anni ho avuto la fortuna di condividere un percorso universitario che mi ha messo in contatto con persone disponibili, corrette, sensibili, e sempre pronte al sostegno reciproco. Concludo con un particolare ringraziamento a Sabrina Olibano, collega di studi, amica e donna brillante, che con la sua presenza, il suo sostegno e il suo incoraggiamento ha reso questo cammino più sereno, condividendo con me non soltanto le difficoltà dello studio, ma anche le soddisfazioni raggiunte lungo il percorso.

Concludere questo lavoro ha rappresentato per me non soltanto il raggiungimento di un importante traguardo universitario, ma anche l'opportunità di conoscere più profondamente una pagina della storia della mia terra, di casa mia. Mi auguro che questa ricerca possa contribuire, anche solo in parte, a mantenere vivo l'interesse e la memoria verso una vicenda che ha segnato in modo indelebile il futuro della Valle d'Aosta.